

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 04/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere del Mezzogiorno

04/01/2008 Corriere del Mezzogiorno	7
Ragosta e l'aumento della Tarsu: «Contrario agli sforzi del Governo»	

Finanza e Mercati

04/01/2008 Finanza e Mercati	9
Pinza: «Subito i nuovi derivati» Gelo sulla riforma delle Popolari	

Il Messaggero

04/01/2008 Il Messaggero	11
Equitalia: «Ci opporremo ai ricorsi» Gli avvocati: «Ma la Corte fa legge»	

Il Piccolo

04/01/2008 Il Piccolo	13
Affitti, benzina, casa: ecco tutte le novità fiscali Validò anche nel 2008 lo sconto ristrutturazioni	

Il Sole 24 Ore

04/01/2008 Il Sole 24 Ore	15
Ammortamenti doppi tassati in sei periodi	
04/01/2008 Il Sole 24 Ore	16
Irap, costi auto deducibili	
04/01/2008 Il Sole 24 Ore	18
Trascrizioni ad alto costo	
04/01/2008 Il Sole 24 Ore	20
Il debito pubblico in calo di circa tre punti nel 2007	

Il Tempo

04/01/2008 Il Tempo

22

«Mille Proroghe», Astore promette l'emendamento

ItaliaOggi

04/01/2008 ItaliaOggi	24
Nella p.a. stop alla flessibilità non retroattivo	
04/01/2008 ItaliaOggi	26
Giustizia Amministrativa	
04/01/2008 ItaliaOggi	27
Formazione, contratti al capolinea	
04/01/2008 ItaliaOggi	29
Nei comuni mutui ad alto rischio	
04/01/2008 ItaliaOggi	31
Incarichi, nella pa i baroni saranno favoriti	
04/01/2008 ItaliaOggi	32
Nel 2008 assumere costerà meno	

L'Espresso

04/01/2008 L'Espresso	35
DERIVATI alla deriva	
04/01/2008 L'Espresso	38
Val d'Aosta e di privilegi	

La Citta di Salerno

04/01/2008 La Citta di Salerno	42
Rincarò della Tarsu, è scontro col ministro	

La Cronaca Di Piacenza

04/01/2008 La Cronaca Di Piacenza	44
Nomadi, tasse e canoni mai pagati per 4 anni	

La Nuova Sardegna

04/01/2008 La Nuova Sardegna	46
Entrate, ecco la mappa dei tributi	

Libero Mercato

04/01/2008 Libero Mercato	49
Lo Stato ringrazia e incassa 8 miliardi	
04/01/2008 Libero Mercato	50
L'Erario mette il silenziatore sugli studi di settore	
04/01/2008 Libero Mercato	51
Ai veneti mancano 281 euro per superare i lombardi	
04/01/2008 Libero Mercato	52
Decreto arenato in Parlamento, mancano 703 milioni di euro alle spa del Tesoro	

Corriere del Mezzogiorno

1 articolo

Salerno

Ragosta e l'aumento della Tarsu: «Contrario agli sforzi del Governo»

SALERNO - I verdi insorgono contro l'aumento della Tarsu. Ieri il presidente provinciale Michele Ragosta ha bollato l'incremento della tassa sui rifiuti, deciso dal Comune di Salerno, come «contrario agli sforzi compiuti dal consiglio dei ministri». «Mentre a livello nazionale conferma Ragosta - la tassa resterà bloccata per almeno un anno, il Comune di Salerno ha deciso di servirsi dell'incremento giustificandolo come utile a finanziare l'avvio della raccolta differenziata, mentre sarebbe stato possibile anche reperire altrove le risorse per il piano rifiuti comunale». Questa mattina alle 10 si terrà una conferenza stampa presso la federazione provinciale dei Verdi, nel corso della quale il consigliere regionale Ragosta illustrerà le proposte alternative del partito per reperire i fondi necessari a sostenere i costi della differenziata a Salerno.

Finanza e Mercati

1 articolo

Pinza: «Subito i nuovi derivati» Gelo sulla riforma delle Popolari

Il viceministro dell'Economia: «Decreto attuativo a tempo di record» Entro il 20 il parere Consob-Bankitalia Ai primi di febbraio i nuovi prospetti

FRANCESCO NATI Colpo di acceleratore sui nuovi derivati. «Il giro di vite inserito in Finanziaria sugli swap regionali diventerà operativo in tempi record». Parola di Roberto Pinza, che già la prossima settimana inizierà a lavorare al testo del decreto attuativo che ridisegna i contratti stipulati tra le banche e gli enti locali, rendendoli più trasparenti e meno sbilanciati a favore delle banche. «Me ne occuperò personalmente, per quanto mi riguarda spiega a F&M il viceministro dell'Economia - si tratta del primo punto nell'agenda del 2008. Faremo prestissimo». Indicazioni confermate anche da fonti vicine a Bankitalia e Consob. La bozza del nuovo regolamento dovrebbe recepire entro il 20 gennaio i pareri delle authority guidate da Mario Draghi e Lamberto Cardia, per essere approvato dal Consiglio dei ministri ai primi di febbraio. Tempi rapidissimi che potrebbero mettere in difficoltà il fronte bancario, già in forte pressing su Palazzo Chigi. Il decreto attuativo dovrà infatti tradurre concretamente i principi generali contenuti nella legge di bilancio. E i paletti allo studio di Pinza potrebbero avere un impatto rilevante sui conti degli istituti di credito, che oggi incassano ricchissime commissioni proprio grazie a questi strumenti ad alto rischio. Secondo le norme approvate con la Finanziaria 2008, i derivati dovranno essere redatti con criteri di massima trasparenza. Inoltre, il ministero dell'Economia sarà tenuto a verificare la conformità dei contratti ai modelli previsti dal decreto citato; mentre la Regione o l'ente locale sottoscrittore dovrà attestare espressamente di aver preso piena considerazione dei rischi e delle caratteristiche dello strumento proposto. Ma se da una parte il ministro accelera sui derivati, dall'altra tira il freno sulla riforma delle banche popolari che, a questo punto, difficilmente entrerà nell'agenda di governo. «Sul tema non rispondo - taglia corto Pinza - l'argomento non è all'ordine del giorno e per il momento non è previsto alcun incontro». Una doccia gelata per il presidente della commissione Finanze del Senato Giorgio Benvenuto che, dopo aver visto naufragare l'ipotesi di un testo bipartisan in Parlamento, aveva chiesto esplicitamente al viceministro di prendere in mano la questione.

Il Messaggero

1 articolo

Equitalia: «Ci opporremo ai ricorsi» Gli avvocati: «Ma la Corte fa legge»

«Non c'è alcun dubbio: di fronte ai ricorsi, faremo opposizione». Attilio Befera, amministratore delegato di Equitalia, la società dello Stato che detiene tutte le concessionarie per la riscossione d'Italia (a Roma la Gerit), è cosciente che l'ordinanza N. 377 della Corte Costituzionale è la classica "bomba atomica" nel pantano della burocrazia. I giudici di pace non potranno che attenersi alle indicazioni dei giudici supremi e questo farà diventare carta straccia montagne di Cartelle Esattoriali. Non solo quelle da "multe pazze" K calvario di migliaia di romani K ma anche per l'Ici, la Tari, i contributi Inps. Alcune, in verità, recavano da tempo le indicazioni richieste. Ma tante altre no. «Ci siamo subito adeguati: le cartelle emesse da metà novembre in poi indicano il responsabile del procedimento K rivela Befera a dimostrazione di quanto la sentenza abbia allarmato i "guardiani" della riscossione K Ma noi siamo solo esecutori. Nella cartella ci limitiamo a riprodurre le indicazioni trasmesse dall'ente impositore (nel caso delle multe romane il Comune). Non abbiamo discrezionalità nell'indicare un nome anziché un altro. Ecco perché riteniamo che quella censurata dalla Corte sia una mera irregolarità. Per questo, ci opporremo agli eventuali ricorsi dei cittadini». Ma la Corte Costituzionale è stata molto chiara: «...l'obbligo imposto ai concessionari di indicare nelle cartelle il responsabile del procedimento, lungi dall'essere un inutile adempimento, ha lo scopo di assicurare la trasparenza della attività amministrativa e la garanzia dei diritti della difesa». «Di fronte a queste parole K osserva Simone Pacifici, uno degli avvocati più battaglieri sul fronte contravvenzioni K è difficile immaginare che i giudici di pace non si attengano all'ordinanza. La Corte Costituzionale fa "legge" e sentenzia al di sopra di tutto. I supremi magistrati, tra l'altro, non fanno che ribadire una cosa: c'è una legge, la N.212 del luglio 2000, e la legge va applicata».

Il Piccolo

1 articolo

Arriva il calo dell'Ici, cambia l'aliquota per le tasse sulle società, debutta il forfettone per i piccoli imprenditori

Affitti, benzina, casa: ecco tutte le novità fiscali Valido anche nel 2008 lo sconto ristrutturazioni

ROMA Arriva il calo dell'Ici, cambia l'aliquota per le tasse sulle società, debutta il forfettone per i piccoli imprenditori: sono queste tra le principali novità fiscali che arriveranno nel 2008. La maggior parte delle nuove norme sulle tasse arrivano con la Finanziaria per il 2008, in vigore da oggi. Ecco un abecedario con le principali novità fiscali che troveremo a partire dalla prossima dichiarazione dei redditi.

AFFITTI. Arriva una detrazione Irpef sugli affitti per gli inquilini a basso reddito (300 euro per redditi fino a 15.493,71 euro e 150 per redditi fino a 30.987,41).

BENZINA. Il 2008 porta un calmiera che sterilizzerà gli aumenti della benzina: se i rincari superano di due punti il valore indicato nel Dpef scatta una riduzione dell'accisa.

CASA. Più leggera l'Ici: lo sconto è dell'1,33 per mille (aggiuntivo rispetto alle attuali detrazioni sulla prima casa e comunque fino ad un importo massimo di 200 euro). Ville escluse.

DETRAZIONI. Vasto il paniere degli sconti a valere sull'Irpef: dai familiari a carico agli interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

EVASIONE. Prosegue l'azione di contrasto a chi non paga le tasse. Entro metà gennaio arriveranno le indicazioni dell'Agenzia delle Entrate con il piano di controlli 2008.

FORFETTONE. I piccolissimi imprenditori, con un reddito inferiore ai 30.000 euro l'anno, potranno scegliere di pagare le tasse a forfait. Un 20% che sostituisce anche l'Iva e l'Irap.

GIOVANI. Lo sconto sugli affitti sarà più alto, circa 1.000 euro, per i giovani (i cosiddetti bamboccioni) tra i 20 e i 30 anni che lasciano la casa di mamma e papà.

HANDICAP. Sconti fiscali più pesanti ai nuclei familiari con almeno un componente inabile. Le modalità delle agevolazioni saranno stabilite in un decreto nel giro di 2 mesi.

IRAP. L'aliquota ordinaria dell'imposta regionale sulle attività produttive scende dal 4,25% al 3,9%. Il tributo diventa completamente regionale.

MUTUI. Sale a 4.000 euro il limite di detraibilità degli oneri (interessi passivi) relativi ai mutui sulla prima casa.

NIDO. Per gli asili sconti sulle tasse dei genitori fino a 632 euro a figlio. La retta potrà essere detratta dall'Irpef al 19%.

PANNELLI. Anche per quest'anno si potrà detrarre dall'Irpef il 55% delle spese per i lavori di riqualificazione energetica (pannelli solari, finestre e caldaie).

QUATTRO. Se il nucleo familiare ha almeno quattro figli ci sarà per i genitori una detrazione aggiuntiva sull'Irpef di 1.200 euro.

RISTRUTTURAZIONI. Varrà anche nel 2008 lo sconto per le ristrutturazioni immobiliari, che si può ottenere con una detrazione d'imposta del 36% della spesa sostenuta.

SOCIETÀ. L'aliquota Ires scende dal 33% al 27,5%. Ma si amplia la base imponibile con novità sugli ammortamenti e sulla deducibilità degli interessi passivi.

UNIVERSITARI. Per gli studenti universitari fuori sede confermato il taglio di imposta pari al 19% dell'affitto se il contratto è registrato.

VENDITA. Novità per le case. Il pagamento dei mancati versamenti Iva, dovuti dall'impresa che vende, potranno essere richiesti anche all'acquirente.

Il Sole 24 Ore

4 articoli

Resta la fiscalità differita per marchi e avviamento

Ammortamenti doppi tassati in sei periodi

L'Irap presenta una serie di novità particolarmente rilevanti a seguito dell'approvazione della manovra per il 2008 (si veda l'articolo a fianco e la tabella riportata sotto). Per consentire il passaggio al nuovo metodo di calcolo della base imponibile Irap, la Finanziaria 2008 prevede che «l'ammontare complessivo dei componenti negativi dedotti» ai fini Irap fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007, «previa indicazione» nel prospetto EC, debba essere tassato in sei quote costanti a partire dal 2008. Stranamente si parla di tutte le maggiori deduzioni fiscali rispetto a quelle civili transitate nel quadro EC e non solo di quelle per le quali al 31 dicembre 2007 rimane ancora la differenza tra quanto iscritto nel conto economico e quanto dedotto nel quadro EC (eccedenze del periodo più quelle pregresse del quadro EC). Questa impostazione, peraltro, si scontra con la previsione della Finanziaria, secondo la quale con la graduale tassazione di sestis, di anno in anno, verranno svincolate le riserve in sospensione d'imposta, per la quota Irap. Lo spirito della norma, infatti, dovrebbe essere quello di eliminare le differenze tra i valori civili e quelli fiscali di quei beni strumentali che nel 2008 avranno un ammortamento civile pienamente deducibile ai fini Irap. Sul fronte delle deduzioni, per le quote residue rinviate a esercizi successivi in base alla precedente normativa Irap, continueranno ad applicarsi le vecchie regole. Riguardo alle quote residue delle plusvalenze o delle altre componenti positive conseguite fino al 2007, la cui tassazione è stata rateizzata in base alla precedente normativa, «resta fermo» il loro «concorso alla formazione della base imponibile. Per le società di capitali, i soggetti assimilati, le banche e le assicurazioni, le quote di ammortamento per i marchi e l'avviamento possono essere dedotte «in misura non superiore a un diciottesimo del costo indipendentemente dall'imputazione al conto economico». Per questi beni immateriali, quindi, rimane la prevalenza delle regole fiscali rispetto a quelle civili. Considerando che, civilisticamente, l'avviamento «deve essere ammortizzato entro un periodo di cinque anni» (articolo 2426, comma 1, n. 6, Codice civile), al 31 dicembre 2008 le imprese dovranno stanziare un credito per le imposte anticipate (voce C.II.4-ter dello stato patrimoniale) pari al 3,9% del maggior ammortamento civile (20%) rispetto a quello fiscale (5,55%). Essendo comunque «consentito ammortizzare sistematicamente l'avviamento in un periodo limitato di durata superiore», se l'impresa decidesse di ripartire civilisticamente il costo dell'avviamento in 20 anni, si dovrà stanziare il fondo per imposte differite nella voce B.2 dello stato patrimoniale per un importo pari al 3,9% del minor ammortamento civile (5%) rispetto a quello fiscale (5,55%). In entrambi i casi, la fiscalità anticipata e quella differita dovrà essere calcolata anche ai fini Ires. Secondo il principio contabile nazionale Oic 24, l'ammortamento dei marchi è collegato al periodo di produzione e commercializzazione in esclusiva dei prodotti marchiati. Se il periodo non è prevedibile, la ripartizione avviene entro un periodo non superiore ai 20 anni. L.Ds.

La manovra 2008/1. Le principali novità previste dalla Finanziaria per l'imposta regionale

Irap, costi auto deducibili

Nessun limite anche per cellulari e spese di rappresentanza LE ALTRE INDICAZIONI Possibile scontare le liberalità e i canoni di leasing a prescindere dalla durata del contratto

Luca De Stefani Per tutti i soggetti Irap - diversi dai lavoratori autonomi -, produttori agricoli, enti non commerciali e amministrazioni pubbliche, da quest'anno cambia il calcolo della base imponibile Irap. I componenti positivi e negativi rilevanti per l'imposta regionale non dovranno più essere considerati effettuando «le variazioni in aumento o in diminuzione previste ai fini delle imposte sui redditi». Per la determinazione della base imponibile delle ditte individuali, Snc, Sas, banche e assicurazioni si vedano le modifiche agli articoli da 5-bis a 7 del decreto legislativo 446/97, indicate nella tabella riportata sotto. Per le società di capitali, le cooperative e le società di mutua assicurazione (articolo 73, comma 1, lettera a, del Tuir), gli enti pubblici e privati, diversi dalle società, i trust, residenti, con attività commerciale esclusiva o principale (lettera b), la base imponibile è data dalla differenza tra il valore e i costi della produzione previsti alle lettere A e B dell'articolo 2425 del Codice civile, «così come risultanti dal conto economico dell'esercizio». Sono escluse le voci B.9 (Costi per il personale), B.10, per le lettere c (altre svalutazioni delle immobilizzazioni) e d (svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide), B.12 (accantonamenti per rischi) e B.13 (altri accantonamenti). Per individuare i «criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione» dei componenti positivi e negativi del valore della produzione valgono i «principi contabili adottati dall'impresa», a prescindere dall'effettiva collocazione nel conto economico. Questi possono essere quelli nazionali, diffusi dall'Organismo italiano di contabilità (Oic), o quelli internazionali (Ias/lfrs). Secondo il principio di diretta derivazione della base imponibile Irap dal conto economico, si può concludere che: - i costi e gli ammortamenti relativi alle autovetture, ai cellulari e alle abitazioni immobilizzate saranno completamente deducibili, a differenza di quanto indicato, rispettivamente, negli articoli 164, 102, comma 9, e 90, comma 2, del Tuir; - le liberalità erogate, classificabili alla voce B.14 del conto economico, saranno sempre deducibili, a differenza di quanto indicato nell'articolo 100, comma 4, del Tuir; - le spese di rappresentanza saranno completamente deducibili, a prescindere dal rispetto dei «requisiti di inerenza e congruità» che verranno stabiliti dal decreto del ministero dell'Economia e delle finanze o dal loro «valore unitario», inferiore o meno a 50 euro (articolo 108, comma 2, del Tuir); - i canoni di leasing, al netto degli interessi, saranno sempre deducibili ai fini Irap (voce B.8 del conto economico), a prescindere dai limiti di durata del contratto stabiliti per l'Ires dall'articolo 102, comma 7, del Tuir; - la rateizzazione in cinque anni delle plusvalenze, prevista ai fini Ires dall'articolo 86, comma 4, del Tuir, sarà irrilevante ai fini Irap e se la cessione è ordinaria, la tassazione all'imposta regionale sarà immediata; - i proventi esenti dall'Ires (articolo 91 del Tuir) saranno tassati dall'Irap, se classificabili nell'area A del conto economico, a meno che l'esenzione non sia prevista espressamente; - le spese di manutenzione e riparazione su beni propri, classificabili nelle voci B.7 o B.14, saranno completamente deducibili, non essendo applicabili i limiti previsti ai fini Ires dall'articolo 102, comma 6, del Tuir; - le imposte diverse da quelle sul reddito, voce B.14 del conto economico, oltre che i contributi ad associazioni sindacali e di categoria, saranno deducibili nell'esercizio di competenza e non in quello in cui avviene il pagamento, a differenza da quanto accade per l'Ires, dove vale il principio di cassa, secondo l'articolo 99, commi 1 e 3, del Tuir. Anche se, ai fini Ires, i compensi agli amministratori, non professionisti, non sono deducibili nell'anno di competenza economica, ma «nell'esercizio in cui sono corrisposti» (articolo 95, comma 5, del Tuir), ai fini Irap si tratta di compensi assimilati a quelli di lavoro dipendente e quindi

sono sempre indeducibili. I terreni non si ammortizzano, in quanto hanno un'utilità che non si esaurisce nel tempo. Secondo il principio contabile nazionale 16, aggiornato dal l'Oic il 13 luglio 2005, «nel caso in cui il valore dei fabbricati incorpori anche quello dei terreni sui quali essi insistono, il valore dei terreni va scorporato ai fini dell'ammortamento sulla base di stime», che non sono quelle fiscali. Non possono essere dedotti i costi per il personale dipendente e assimilato, anche se classificati in voci diverse rispetto alla B.9 del conto economico. Così anche le perdite su crediti, i compensi per attività commerciali, per prestazioni di lavoro autonomo occasionali e per obblighi di fare, non fare o permettere. Infine, niente deduzione per i compensi sulle prestazioni di lavoro assimilato a quello dipendente (collaboratori a progetto e per gli amministratori o revisori non professionisti), gli utili spettanti agli associati in partecipazione con apporto di solo lavoro, l'Ici. Gli interessi inclusi nei canoni di locazione finanziaria rimangono indeducibili e per determinarli si dovrà fare riferimento alla quota «desunta dal contratto».

Fisco e veicoli. Prelievo al massimo in 48 province

Trascrizioni ad alto costo

La mappa delle aliquote

Maurizio Caprino ROMA Sempre più tassati passaggi di proprietà e immatricolazioni di veicoli nuovi: prosegue la corsa delle Province a rincarare l'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione) fino al nuovo massimo introdotto dalla Finanziaria 2007. Altre 11 Amministrazioni hanno portato a far data dal 1° gennaio l'importo dell'Ipt al tetto del 30% in più rispetto alla tariffa-base nazionale (fissata dal Dm Finanze 435/98): arriva così a ben 48 il numero delle Province in cui vige la misura massima del prelievo. In compenso, alcune stanno cominciando ad applicare il nuovo Regolamento suggerito dall'Upi, che corregge alcune distorsioni attualmente a carico di cittadini e imprese in situazioni come la vendita a un acquirente che non l'ha registrata al Pra, l'eredità e le fusioni e gli altri atti societari. I nuovi importi dell'Ipt sono stati resi noti dalla direzione centrale Servizi delegati dell'Acì (che gestisce il Pra, riscossore dell'Ipt), con la circolare n. 17314 del 31 dicembre. Il documento riferisce che il 1° gennaio sono entrati in vigore gli aumenti al 30% ad Ancona, Bologna, Ferrara, L'Aquila, Modena, Pesaro-Urbino, Piacenza, Pistoia, Rovigo, Treviso e Verona. Una dodicesima Provincia, quella di Vercelli, ha fissato un rincaro analogo (29%), mentre Messina è salita al 25%. Ma i rincari non sono generalizzati: in alcuni casi, è stato deliberato di non applicarli a veicoli ritenuti ecocompatibili. Ad Ancona ne beneficiano le autovetture omologate con emissioni di CO2 fino a 120 grammi al chilometro (poche utilitarie), a Pesaro-Urbino tutti i veicoli elettrici, ibridi, a Gpl o a metano, tutte categorie che a Torino, invece, hanno diritto a "sconti" del 75% sull'importo dell'imposta. In altri casi, sono state introdotte agevolazioni per alcune delle categorie di disabili finora non esentate: a Belluno l'Ipt è dimezzata per chi ha handicap sensoriali (secondo la definizione contenuta nella circolare 72/01 dell'agenzia delle Entrate), a Piacenza la riduzione è del 75% in caso di handicap sensoriali tanto gravi da aver portato a ottenere l'indennità di accompagnamento. A Torino e Varese, l'agevolazione spetta anche ai familiari di cui il disabile è fiscalmente a carico. Sul fronte del Regolamento, sono finora solo tre le Province che ne hanno emanato uno che segue lo schema adottato dall'Upi: Chieti, Torino e Varese. Il testo, lungamente discusso, è stato reso definitivo solo in autunno. L'Upi, con la circolare n. 1448 del 9 novembre scorso, ha invitato (non può obbligarle) le Province a seguirlo, per creare un'uniformità nell'applicazione dell'Ipt. Il Regolamento risolve alcune iniquità di fondo nell'applicazione dell'imposta, note da un decennio. La prima riguarda chi vuole "cancellarsi" come intestatario di un veicolo venduto a un acquirente che non ha registrato il passaggio di proprietà al Pra, evadendo di conseguenza l'Ipt. La pratica è a carico dell'incolpevole venditore, che ora - nelle province dove vige il Regolamento - potrà almeno risparmiare l'Ipt. In caso di acquisto di veicolo da un venditore che non ne era intestatario, l'Ipt va pagata due volte. Alcuni la eludevano intestando il veicolo a un soggetto esente (per esempio, un commerciante del settore), ma ora il Regolamento stabilisce che l'Ipt va pagata anche in questi casi, sia pure in misura singola. In caso di atti societari, infine, l'Ipt non si applica più in misura proporzionale alla potenza dei veicoli ma nella meno onerosa misura fissa. www.ilsole24ore.com/norme La circolare dell'Acì La misura massima: 30% Agrigento, Alessandria, Ancona, Ascoli, Bergamo, Biella, Bologna, Brindisi, Catanzaro, Cosenza, Cremona, Ferrara, Forlì, Frosinone, Gorizia, Imperia, L'Aquila, Livorno, Lodi, Lucca, Massa, Medio Campidano, Milano, Modena, Novara, Nuoro, Ogliastra, Olbia, Oristano, Palermo, Parma, Pesaro, Piacenza, Pisa, Pistoia, Potenza, Ravenna, Rieti, Rimini, Rovigo, Salerno, Savona, Teramo, Torino, Treviso, Verbano, Verona, Viterbo Gli altri rincari: 29% Vercelli 26% Perugia 25% Crotone, Lecco, Messina, Sondrio 20% Arezzo, Asti, Avellino, Bari, Belluno, Benevento,

Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Carbonia, Caserta, Catania, Chieti, Cuneo, Enna, Firenze, Foggia, Genova, Grosseto, Isernia, Latina, Lecce, Macerata, Mantova, Padova, Pavia, Pescara, Pordenone, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Sassari, Siena, Siracusa, Taranto, Terni, Trieste, Udine, Venezia, Vibo, Vicenza 19,355% Trapani 18% Varese 15% Ragusa 10% Como, Matera Nessun rincaro in sede provinciale Aosta, Bolzano, Brescia, Napoli, Prato, Trento

Con la performance del fabbisogno stock dal 106,8 al 104%

Il debito pubblico in calo di circa tre punti nel 2007

MIGLIORAMENTO Oscilla sui 1.600 miliardi la somma complessiva: può scendere se il conto di disponibilità riduce lo stock di 10 miliardi

Luigi Lazzi Gazzini ROMA L'ottimo risultato dei conti di cassa 2007 apre rosee prospettive anche per il debito pubblico. Che, lo scorso anno, ha ripreso - dopo l'interruzione del 2005 e del 2006 - la via della discesa in rapporto col Pil. La dinamica del debito delle Amministrazioni 2007 è insomma in rallentamento. Risultando inferiore a quel 105% del Pil (1.621 miliardi) che ancora figura nelle stime per l'anno appena conclusosi. È, questa, più o meno l'unica affermazione assistita da qualche sicurezza. Le incognite che entrano in gioco, quando si avanzano ipotesi sul debito in base al solo fabbisogno del settore statale, sono tali e tante da imporre la massima cautela. La tentazione di azzardare un conteggio è però irresistibile. Occorre premettere che la previsione di un debito 2007 delle Amministrazioni pubbliche (tutte, cioè: Stato, enti locali, previdenza, sanità e una miriade di altri soggetti) al 105% del Pil risale a settembre e, anche se varie ragioni ne impediscono l'aggiornamento, è superata dai fatti. Ultimo dei quali, appunto, il fabbisogno di cassa del settore statale 2007. Il fabbisogno annuale, accumulandosi, forma il debito. Tuttavia quello reso noto il 2 gennaio è il saldo del solo settore statale: trascura le altre realtà i cui disavanzi concorrono a loro volta a formare il debito delle Amministrazioni, quello che secondo Maastricht non dovrebbe superare il 60% del Pil e che vede invece l'Italia al terzo posto assoluto al mondo dopo Usa e Giappone. Occorre allora immaginare quale sia stato il fabbisogno delle Amministrazioni, o almeno del settore pubblico, che vi si avvicina. Fino a ottobre, questi valori erano simili. A dicembre, però, si è scatenata una corsa, soprattutto tra Regioni, enti sanitari e locali, a spendere e a indebitarsi. In parte questa corsa non è stata scoraggiata dall'Economia, cui preme che un 2007 troppo brillante non renda negativo il confronto col 2008. Tanto gli preme che ha deciso, a fine anno, di abolire l'anticipo dei concessionari della riscossione, peggiorando di 4,3 miliardi il deficit. In parte, però, la corsa è stata autonoma e imprevista. Il che farebbe pensare a un fabbisogno delle Amministrazioni ben più elevato di quello dello Stato. Ma, per quanto riguarda il debito, il fenomeno ha trovato compensazione, non si sa per quale somma, dalla contemporanea riduzione del conto di disponibilità del Tesoro presso la Banca d'Italia. Anche questo secondo fenomeno è stato inatteso. Senza entrare in troppi dettagli, si possono avanzare alcune ipotesi di larga massima. Si è detto che un debito delle Amministrazioni al 105% del Pil corrisponde a 1.621 miliardi. Il che rappresenterebbe un aumento di ben 46 miliardi sul debito 2006 (1.575 miliardi, il 106,8% del Pil): troppi. Immaginiamo invece, ed è questa l'ipotesi più favorevole, che il deficit di cassa delle Amministrazioni risulti di soli 3 miliardi superiore a quello dello Stato e che il gioco del conto di disponibilità intervenga per dieci miliardi a riduzione del debito: questo si attesterebbe sotto i 1.600 miliardi, o nei pressi di quella cifra: circa il 103,6% del Pil. All'opposto, si pensi a un fabbisogno delle Amministrazioni pari a una quarantina di miliardi, non lontano dalle stime di settembre. E a un conto di disponibilità che operi in riduzione per 5 miliardi: il debito 2007 sarebbe sui 1.610 miliardi, il 104,3% del Pil, sempre in calo sul 2006. È appena il caso di ricordare che, senza i due decreti legge che hanno speso 14 miliardi dell'extragettito 2007, il debito sarebbe disceso verso il 103-103,5% del Pil.

Il Tempo

1 articolo

«Mille Proroghe», Astore promette l'emendamento

Aldo Ciaramella

CAMPOBASSO I ritardi sulla definizione del percorso amministrativo che dovrà portare alla rateizzazione e quindi all'allungamento e all'abbattimento dei contributi e tributi nell'area del cratere, sono dovuti solo a un «incidente tecnico». Che secondo l'on. Giuseppe Astore di Italia dei valori sarà risolto al più presto con un emendamento al decreto Milleproroghe unitamente alla richiesta per il futuro di maggiore dignità verso il Molise. Un ricorso fuori da ogni limite ufficiale, se così venisse fatto, fuori dalle corsie amministrative promesse che ovviamente non tranquillizzano affatto i sindaci del cratere i quali da mesi sono assaliti dalle popolazioni colpite dal sisma. Queste ultime, infatti, oltre che reclamare il rientro nella proprie case chiedono di restituire le somme incassate da quattro anni a questa parte riguardanti gli oneri previdenziali il più lontano possibile e con le facilitazioni che sono state applicate alle altre Regioni che si sono trovate nelle stesse condizioni. Una situazione che i sindaci soprattutto del cratere non si sarebbero mai aspettati visto che si dall'agosto scorso l'intera delegazione parlamentare proprio in un convegno a Colletorto rassicurò sindaci e comunità interessati ad essere sereni e certi sull'adozione del provvedimento attraverso la Finanziaria. L'imprevisto rimasto irrisolto sebbene vari strumenti di riparazione, ha creato mobilitazione tra i primi cittadini che proprio stasera a Larino discuteranno il da farsi non scartando l'ipotesi di uno sciopero e quindi di una contestazione di piazza. L'on. Astore, comunque, nella conferenza stampa di ieri mattina si è soffermato anche sugli altri problemi della politica locale e innanzitutto sulle posizioni che l'Italia dei valori assumerà nei prossimi impegni politici elettorali e di sostegno alla programmazione locale attraverso la collaborazione del ministro Di Pietro. Il parlamentare di San Giuliano di Puglia ha tenuto a precisare che i rapporti tra Di Pietro e il governatore Iorio non configurano alcun «inciucio», come viene sostenuto da più parti, ma un rapporto di stretta e responsabile sinergia su questioni e interventi che riguardano la crescita e il miglioramento infrastrutturale locali. Sulla riconsiderazione dei legami e della solidarietà politica all'interno del centrosinistra, Astore ha ribadito che è sempre più attuale e pertinente, alla luce dei fatti e dei comportamenti che accadono nell'Unione, un riconoscimento più marcato alla funzione e al ruolo di Italia dei valori, certamente non di sopportazione mentre ha manifestato l'intenzione oramai certa di presentare liste autonome rispetto agli altri partiti del centrosinistra per le prossime competizioni elettorali annunciando quindi pubblicamente che il candidato sindaco a Venafro per L'Idv sarà Nicandro Ottaviano.

ItaliaOggi

6 articoli

Nella p.a. stop alla flessibilità non retroattivo

Luigi Oliveri

Il divieto di ricorrere a forme flessibili di lavoro nella pubblica amministrazione non determina alcuna conseguenza sui contratti a termine, sulle somministrazioni di lavoro e sulle co.co.co. in corso all'1/1/2008. La modifica all'articolo 36 del dlgs n. 267/2000, operata dall'articolo 3, comma 79, della legge n. 244/07, non ha infatti effetti retroattivi e riguarda esclusivamente i contratti di lavoro stipulati successivamente all'1/1/2008. Tra operatori e interpreti si sta ponendo il dubbio che la riforma sul lavoro flessibile alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni abbia l'effetto di incidere sui contratti di lavoro in corso. Ciò perché la legge n. 244 non riporta una disciplina transitoria, relativa alla sorte dei contratti a termine, delle somministrazioni, dei contratti di formazione e lavoro e delle co.co.co. che scadranno successivamente, alla sua entrata in vigore. Qualcuno avanza l'ipotesi che i contratti flessibili stipulati precedentemente l'1/1/2008 debbano scadere immediatamente o, quanto meno, il 31/3/2008, non potendo avere una durata ulteriore superiore a tre mesi.

Non si può tuttavia ritenere che la legge finanziaria comporti la scadenza automatica dei termini dei citati contratti, né all'1/1/2007 né al 31/3/2007. Proprio la mancanza di qualsiasi norma transitoria e, soprattutto, di una specifica norma «ghigliottina» sui contratti in corso autorizza a ritenere che tutte le forme flessibili di lavoro attivate prima dell'entrata in vigore della legge n. 244 restino pienamente valide ed efficaci, fino alla scadenza del termine fissato. Infatti, le amministrazioni pubbliche e i lavoratori subordinati hanno stipulato nella piena legittimità rapporti di lavoro flessibili, vigente la precedente normativa, che li ammetteva e disciplinava espressamente. L'effetto caducante della legge finanziaria comprometterebbe ogni principio di affidamento e buona fede, né pare sia espressamente, ma anche indirettamente, voluto dalla legge n. 244. I cui intenti sono evitare di prodursi, ma a partire dalla sua vigenza, di cause di precarizzazione ingiustificata dei rapporti di lavoro pubblici. Infatti, alla stretta sulle forme flessibili si accompagnano l'allargamento delle possibilità di stabilizzazione e la riserva del 20% dei posti nei concorsi pubblici, per i lavoratori che abbiano maturato almeno tre anni di esperienze di lavoro subordinato a tempo determinato presso pubbliche amministrazioni in virtù di contratti stipulati anteriormente al 28/9/2007. I contratti flessibili già in essere, pertanto, mantengono pienamente la loro validità. Del resto, in tempi di ampie stabilizzazioni, sarebbe contraddittorio ammettere la risoluzione anticipata di rapporti di lavoro, sia pure a tempo determinato, visto che comunque dei lavoratori da tali rapporti traggono un reddito. Peraltro, non pare possibile ricavare dal testo novellato dell'articolo 36 del dlgs n. 165/01 la previsione secondo la quale la conservazione dell'efficacia dei contratti flessibili stipulati precedentemente all'1/1/2008 implichi un abuso, passibile di possibile sanzione. D'altra parte, se si accettasse la tesi della caducazione automatica delle forme flessibili preesistenti alla legge n. 244, anche i contratti di formazione e lavoro ne verrebbero coinvolti: il che è palesemente assurdo, visto che la durata di tali contratti è commisurata al periodo dell'irrinunciabile formazione e, ulteriormente, alla possibilità di una conversione. La loro risoluzione anticipata impedirebbe, dunque, il prodursi di un effetto certamente coerente con l'intento del legislatore di eliminare le cause di precarizzazione del lavoro pubblico. In conclusione, i rapporti flessibili in essere all'1/1/2008 si possono estinguere regolarmente, una volta conseguito il termine inizialmente previsto.

Si può tuttavia ritenere che nei confronti dei lavoratori interessati operi da subito la previsione del nuovo testo dell'articolo 36, comma 2, del dlgs n. 165/01, ai sensi del quale «in nessun caso è

ammesso il rinnovo del contratto o l'utilizzo del medesimo lavoratore con altra tipologia contrattuale». Né potrà ammettersi la proroga, che risulterebbe incoerente con la legge n. 244, soprattutto se la scadenza del termine del contratto flessibile risultasse molto posteriore all'1/1/2008.

Giustizia Amministrativa

a cura di Gianfranco Di Rago

Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 6171 del 4 dicembre 2007

Illegittimo il diniego di concessione edilizia per mera carenza del piano di lottizzazione

Il diniego della concessione edilizia fondato sulla mera carenza del piano attuativo previsto dal prg è illegittimo. Lo ha chiarito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 6171 del 4 dicembre 2007. La controversia in esame riguardava il ricorso proposto da un privato avverso il diniego di concessione edilizia per la costruzione di due fabbricati sul suolo di sua proprietà. I giudici di prime cure, in accoglimento delle istanze dell'ente locale, avevano rigettato il ricorso, ritenendo corretta la motivazione del diniego incentrata sull'insufficienza delle opere di urbanizzazione esistenti e sulla necessità di realizzare opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Il privato decideva di ricorrere in appello deducendo diversi motivi di censura, in particolare in riferimento alla ritenuta necessità di una lottizzazione, essendo l'area in questione completamente urbanizzata e risultando il lotto di proprietà dell'appellante interamente intercluso. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la controversia accogliendo il ricorso e riformando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che l'amministrazione comunale avrebbe dovuto verificare in concreto la sufficienza o meno dei presupposti per il rilascio della concessione e non limitarsi a generici riferimenti a situazioni di potenziale stravolgimento urbanistico e alla generica necessità del piano di lottizzazione.

Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 6332 del 10 dicembre 2007

Legittimo il condono edilizio rilasciato nonostante la violazione delle distanze legali

Il comune, in sede di rilascio di condono edilizio, non è tenuto a considerare i rapporti esistenti tra privati, ma esclusivamente ciò che rileva in ambito pubblicistico. Lo ha stabilito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 6332 del 10 dicembre 2007. Il caso in esame riguardava il ricorso proposto da due privati avverso l'atto di rilascio del permesso edilizio in sanatoria adottato da un'amministrazione locale in favore della proprietaria di un appartamento confinante con l'abitazione dei primi e avente a oggetto la costruzione di un terrazzo. Contro tale determinazione i ricorrenti avevano dedotto diversi profili di illegittimità, tra cui la violazione dei diritti dei terzi e, in particolare, delle distanze legali minime. Successivamente, contro la sentenza di primo grado che aveva accolto le istanze dei ricorrenti, decidevano di promuovere l'appello sia la proprietaria del terrazzo che l'amministrazione locale, deducendo l'obbligatorietà del rilascio del titolo edilizio in sanatoria straordinaria ex art. 32 del decreto legge numero 269 del 2003. I giudici di Palazzo Spada hanno spiegato che, ai sensi dell'articolo 11 del Testo unico dell'edilizia, la rilevanza giuridica del condono straordinario si esaurisce nell'ambito del rapporto pubblicistico, senza estendersi ai rapporti tra privati. Questa circostanza consente all'autore dell'abuso edilizio di fruire del permesso anche se l'illecito consiste nella violazione delle distanze legali, al comune di disinteressarsi delle relative vicende e al terzo leso, che non abbia subito alcun pregiudizio dal rilascio del titolo, di ottenere tutela davanti al giudice.

Gli enti locali non possono più avvalersi di lavoro flessibile

Formazione, contratti al capolinea

FINANZIARIA 2008/ Chi non rispetta le regole non potrà più assumere per tre anni
Pagina a cura di Luigi Oliveri

Contratti di formazione nella pubblica amministrazione al capolinea. Con l'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2008, si deve ritenere che non sia più possibile instaurare questo tipo di lavoro flessibile, in considerazione della riforma apportata all'articolo 36 del dlgs 165/2001. Il nuovo comma 1 della disposizione citata stabilisce che le pubbliche amministrazioni «non possono avvalersi delle forme contrattuali di lavoro flessibile previste dal codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa se non per esigenze stagionali o per periodi non superiori a tre mesi, fatte salve le sostituzioni per maternità relativamente alle autonomie territoriali. Il provvedimento di assunzione deve contenere l'indicazione del nominativo della persona da sostituire». La previsione è estremamente netta e assoluta: nessuna forma di lavoro flessibile può essere attivata, se non nel rispetto dei vincoli visti prima. In merito alla sopravvivenza dei contratti di formazione si potrebbero muovere due argomentazioni favorevoli. La prima riguarda la fonte della sua disciplina. Infatti, l'articolo 36, comma 1, visto sopra, vieta l'utilizzo di forme flessibili previste dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa. A ben vedere, il Cfl non è propriamente disciplinato da dette leggi. Infatti, sebbene sia contemplato dal dlgs 276/2003, potrebbe non significare che sia da questo disciplinato. Oggettivamente, l'articolo 86, comma 9, del dlgs 276/2003 cita il Cfl solo per affermare che si applica solo nella pubblica amministrazione: il che potrebbe far concludere, allora, che la disciplina di questo tipo di contratto sia di natura pubblicistica, per quanto contenuta in una legge di regolazione del lavoro subordinato nell'impresa.

Tale tesi, però, appare troppo formalistica e attenta solo alla superficie. In realtà, il Cfl resta un istituto regolato da una legge sul lavoro subordinato nell'impresa, per una serie di ragioni. In primo luogo perché il Cfl è, nel sistema pubblico, alternativo al contratto di inserimento, applicabile nel sistema privato: in realtà, contratto di inserimento e contratto di formazione e lavoro sono due facce della stessa medaglia, due forme flessibili di lavoro disciplinate dalle leggi privatistiche, l'uno applicabile nel settore privato, l'altro nel settore pubblico. Peraltro, il Cfl nel settore pubblico si applica, come stabilisce il già citato articolo 86, comma 9, del dlgs 276/2003, in applicazione della «vigente disciplina», interamente contenuta in leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa. Si potrebbe, inoltre, osservare che i Cfl, a differenza delle altre forme flessibili di lavoro, possono portare alla trasformazione in contratto a tempo indeterminato. Potenzialmente, dunque, i Cfl non costituiscono una precarizzazione del lavoro.

Tuttavia, questa constatazione non appare sufficiente a superare la chiara onnicomprensività del divieto all'utilizzo delle forme flessibili, contenuta nell'articolo 36 novellato del dlgs 165/2001. Soprattutto, in considerazione del fatto che la trasformazione in contratto a tempo indeterminato è solo eventuale e non certa.

I contratti di formazione e lavoro potrebbero sfuggire alla tagliola dell'articolo 36 novellato, solo in presenza di una riforma legislativa che ne imponga con chiarezza la sicura trasformazione, ovviamente a condizione che l'attività formativa sia svolta con successo. Un sia pur auspicabile chiarimento interpretativo da parte del governo, infatti, non apparirebbe sufficiente, visto, peraltro, che l'eventuale violazione dei divieti al ricorso alle forme flessibili comporta nei confronti delle amministrazioni responsabili il divieto di assunzione a qualsiasi titolo, per tre anni.

Altrimenti, restano comunque una forma flessibile, utilizzabile solo per tre mesi, o in periodi stagionali.

Responsabilità a tutto campo per chi finanzia spese correnti

Nei comuni mutui ad alto rischio

Le sezioni unite della Corte conti: gli amministratori rispondono anche se il danno è potenziale
Luigi Oliveri

L'assunzione di un mutuo, seguita dalla stipulazione del contratto, per finanziare spese che non sono di investimento, costituisce di per sé causa di responsabilità per gli amministratori degli enti locali. La violazione dell'articolo 30, comma 15, della legge 289/2002 (Finanziaria 2003) infatti, determina responsabilità amministrativa di tipo sanzionatorio, dovuta alla semplice potenzialità lesiva degli equilibri di bilancio, derivante dall'intenzione di finanziare spese correnti, ricorrendo all'indebitamento. Con la sentenza 27 dicembre 2007, n. 12/QM (in www.lexitalia.it), le sezioni riunite della Corte dei conti mettono ordine alla fattispecie piuttosto complessa della responsabilità derivante dal ricorso all'indebitamento, da parte degli enti territoriali, per finanziare spese diverse da quelle di investimento.

L'articolo 30, comma 15, della legge 289/2002 prevede espressamente che «qualora gli enti territoriali ricorrano all'indebitamento per finanziare spese diverse da quelle di investimento, in violazione dell'articolo 119 della Costituzione, i relativi atti e contratti sono nulli. Le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti possono irrogare agli amministratori, che hanno assunto la relativa delibera, la condanna a una sanzione pecuniaria pari a un minimo di cinque e fino a un massimo di venti volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione della violazione». Responsabilità sanzionatoria

La natura della responsabilità prevista dalla norma è fin qui risultata controversa. Infatti, se si trattasse dell'ordinaria responsabilità di tipo risarcitorio, della quale conosce la magistratura contabile, non sarebbe sufficiente adottare un mutuo e stipulare il relativo contratto, ma occorrerebbe dimostrare che l'operazione finanziaria crei effettivamente un danno alle finanze, da risarcire. Le sezioni riunite, tuttavia, rilevano che l'articolo 30, comma 15, prevede una particolare e straordinaria fattispecie di responsabilità sanzionatoria. In sostanza, gli amministratori locali rispondono non del danno effettivamente creatosi, ma della mera potenzialità lesiva dei provvedimenti adottati. Una sorta di responsabilità oggettiva, anche se occorre la valutazione dell'elemento psicologico.

Infatti, l'assunzione di mutui per finanziare spese correnti è una grave lesione dei principi di equilibrio dei bilanci, per altro contrastante con le disposizioni dell'articolo 119, comma 6 della Costituzione, che impone di ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento. Perché scatti, allora, la responsabilità sanzionatoria prevista dalla norma, basta la sua semplice violazione.

Colpa grave o dolo

Occorre, tuttavia, anche la valutazione dell'elemento psicologico. Le sezioni riunite rigettano la tesi secondo la quale, in questo caso, proprio perché è sufficiente violare il precetto normativo, basti la colpa lieve o addirittura lievissima, come in passato sancito da alcune sezioni regionali giurisdizionali. La responsabilità scatta esclusivamente se si accerta in capo agli amministratori la colpa grave o il dolo. Nonostante, infatti, l'articolo 30, comma 15, sanzioni il potenziale pericolo di squilibrio dei bilanci, resta fermo che l'articolo 1, comma 1, della legge 20/1994 prevede espressamente che «la responsabilità dei soggetti sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di contabilità pubblica è personale e limitata ai fatti e alle omissioni commesse con dolo o con colpa grave». Secondo le sezioni riunite, la circoscrizione della responsabilità amministrativa ai soli casi di dolo o colpa grave non può non operare anche in presenza di responsabilità sanzionatoria, essendo

l'articolo 1, comma 1, della legge 20/1994 la disciplina generale in tema di responsabilità, per altro non derogato dall'articolo 30, comma 15, della legge 289/2002.

Necessità della stipulazione del contratto di mutuo

Altro dubbio fugato dalle sezioni riunite: perché insorga la responsabilità non basta semplicemente l'approvazione della delibera che dispone di contrarre il mutuo, ma occorre anche, necessariamente, che sia stipulato anche il relativo contratto con l'istituto mutuante.

Il pericolo dello squilibrio di bilancio, spiega la sentenza, non diviene attuale finché il contratto non sia stipulato. Per esempio, l'organo deliberante, in assenza della stipulazione, può sempre revocare la propria decisione: con ciò non si verificherebbero affatto i presupposti per la pronuncia di condanna. Solo nel momento in cui la delibera è portata a esecuzione, attraverso la stipulazione del contratto, si completa la fattispecie contraria al precetto normativo, che infatti considera la responsabilità come causa insieme sia dell'adozione degli atti finalizzati all'indebitamento sia dei contratti che li attuano. Come la fattispecie di nullità coinvolge gli atti e i contratti, la responsabilità, allora, deriva tanto dall'approvazione del provvedimento deliberativo, quanto dalla sua attuazione, attraverso la sottoscrizione del contratto.

Soggetti responsabili

Nonostante la stipulazione del contratto, che completa la fattispecie sanzionata dalla legge, sia atto gestionale, di competenza dell'apparato amministrativo, in ogni caso, spiegano le sezioni riunite, la sanzione prevista dall'articolo 30, comma 15, ricade in capo agli amministratori che hanno «assunto» la delibera finalizzata a finanziare le spese correnti, mediante indebitamento.

La norma, infatti, secondo la sentenza identifica coloro che rispondono per aver dato luogo all'evento che completa la fattispecie, la stipulazione del contratto, ponendo in essere il presupposto giuridico per stipularlo, cioè la delibera di contrazione del mutuo.

Se la sentenza dimostra che la responsabilità ricade sicuramente sui componenti dell'organo di governo che adotta la delibera di assunzione del mutuo, tuttavia rimane sullo sfondo la possibilità che la responsabilità si allarghi comunque anche al dirigente o responsabile di servizio che stipuli il contratto. Per altro, occorre ricordare che il ministero dell'interno, con risoluzione 15900/1129/1bis/L. 142/90, in data 14 gennaio 2000, ha chiarito che quando i mutui sono previsti espressamente in atti fondamentali, tra i quali, ad esempio, il bilancio di previsione, la competenza all'assunzione del mutuo spetta all'apparato amministrativo.

Non pare, dunque, di poter escludere che chi materialmente stipula il contratto di mutuo, o addirittura lo assume, possa essere chiamato a risponderne, come avviene per gli organi di governo.

Rito applicabile

La sentenza, infine, ha chiarito che il rito da seguire, nel caso di procedimento ai sensi dell'articolo 30, comma 15, della legge 289/2002, è quello previsto per l'ordinario giudizio di responsabilità e non quello applicabile quello ad istanza di parte.

Incarichi, nella pa i baroni saranno favoriti

finanziaria 2008
Ricciardi

Senza una laurea non si va da nessuna parte, si diceva qualche anno fa. Oggi, che la competizione si è fatta sempre più feroce, non basta neanche più quella. Se si vuole spuntare un contratto di consulenza con una pubblica amministrazione, per esempio, a partire da questo gennaio, con l'entrata in vigore della Finanziaria 2008, bisogna avere qualcosa in più del semplice diploma di laurea. O meglio una «particolare e comprovata specializzazione universitaria». L'idea, per frenare il ricorso eccessivo, e a volte, come ha precisato l'ultimo rapporto dell'Ispettorato generale della Ragioneria dello stato, «immotivato» alle consulenze, è venuta al ministro per la riforma e l'innovazione delle pubbliche amministrazioni, Luigi Nicolais. Che del mondo universitario ha una profonda e antica conoscenza. Nicolais, infatti, prima ancora che ministro e aspirante nuovo governatore della regione Campania, è ordinario di Tecnologie dei Polimeri presso l'ateneo Federico II di Napoli e professore aggiunto presso le università del Connecticut e di Washington. E così, quando si è trattato di dare una stangata alle consulenze, Nicolais ha ottenuto dal collega dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, di modificare in sede di Finanziaria i requisiti previsti dalla legge n. 165/2001: « Al comma 6 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le parole: "di provata competenza" sono sostituite dalle seguenti: "di particolare e comprovata specializzazione universitaria"».

Una precisazione, questa, sulla quale si stanno già arrovellando molte amministrazioni, in particolare quelle comunali che hanno fatto, delle consulenze, l'uso maggiore. Se non basta più la laurea, forse basterà all'aspirante consulente un master, ma anche il contratto come ricercatore potrebbe andare bene, certamente andrà benissimo essere titolari di cattedra... Quello che è certo è che, in attesa di definire l'esatta portata della nuova norma, almeno sulla carta le amministrazioni dovrebbero, in sede di rinnovo o di stipula dei nuovi contratti, tagliare di netto i rapporti con i consulenti che sono semplici laureati. E, neanche a dirlo, saranno da mettere fuori dalla porta coloro che hanno solo il diploma di scuola secondaria superiore.

Il ministero dell'economia lamenta da tempo la leggerezza con cui le amministrazioni, in particolari quelle locali, gestiscono il personale: assunzioni illegittime, mancata riduzione delle spese, diffuse irregolarità nella gestione della contrattazione integrativa e un ricorso eccessivo e spesso immotivato a consulenze, è la denuncia che si legge nel rapporto degli 007 di Tommaso Padoa-Schioppa. Già, perché per legge gli uffici pubblici dovrebbero ricorrere a consulenti solo quando hanno necessità di reperire alte professionalità non rintracciabili nella stessa pa. Troppo spesso, invece, ed è sempre l'Ispettorato dell'Economia a dirlo, le consulenze assieme alle collaborazioni coordinate e continuative sono state la via per aggirare il blocco delle assunzioni e superare i tetti di spesa, arruolando persone che di alto avevano solo il compenso. Con la trovata di Nicolais, ora l'alta professionalità si misurerà in base ai titoli universitari. Alessandra

Un bonus fino a 15 mila euro nelle regioni del Centrosud

Nel 2008 assumere costerà meno

La disposizione si applica a imprese, professionisti e anche famiglie (per le colf e badanti)
Daniele Cirioli

Le assunzioni 2008 costeranno meno. A imprese, professionisti e anche famiglie (colf e badanti). Se effettuate in soprannumero al 2007, infatti, daranno diritto a un bonus (credito d'imposta spendibile in compensazione) di 12 mila euro su tre anni (2008/2010), che sale 15 mila euro se l'assunzione è in rosa (riguarda donne svantaggiate). Per la concreta fruizione dell'agevolazione, che interessa le regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise, bisogna attendere il via libera dell'Ue. L'attribuzione del bonus sarà automatica. È quanto prevede la Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007).

Un nuovo bonus assunzioni. La prima novità della versione introdotta dalla Finanziaria 2008 riguarda l'ambito applicativo: non interessa tutto il territorio nazionale ma soltanto le aree delle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise ammissibili alle deroghe previste per gli aiuti di stato a finalità regionale. In pratica, dunque, restano escluse le aree del Centronord, nonostante rientranti tra le circoscrizioni beneficiarie degli aiuti a finalità regionale 2007/2013. Una seconda novità concerne il meccanismo di riconoscimento: l'ultimo bonus necessitava di un'istanza da presentare all'Agenzia delle entrate; questo del 2008, una volta arrivato l'ok dall'Ue, funzionerà automaticamente (senza domande di autorizzazione).

Quanto vale il bonus. L'agevolazione consiste nel riconoscimento di un credito di imposta d'importo pari a 333 euro per ciascun nuovo lavoratore assunto, da computare per ciascun mese, a partire da quello di assunzione. A differenza delle assunzioni premiabili con l'incentivo, che possono essere solo quelle effettuate nell'anno 2008, il credito d'imposta sarà attribuito per gli anni 2008, 2009 e 2010. Il bonus sale a 416 euro in caso di assunzione di donne che rientrano nella definizione di lavoratore svantaggiato prevista dai regolamenti comunitari. Riassumendo, le assunzioni effettuate a gennaio 2008 che soddisfano tutte le altre condizioni per beneficiare del bonus daranno diritto, complessivamente, a un credito d'imposta di 11.988 euro (333 euro per 36 mesi) ovvero di 14.976 euro (416 euro per 36 mesi). Il bonus fiscale va utilizzato esclusivamente in compensazione con altri tributi secondo la normativa vigente, in sede di dichiarazione dei redditi. Non concorre né alla formazione del reddito d'impresa né al valore della produzione ai fini del calcolo dell'Irap. Inoltre, non contribuisce alla formazione della misura che dà diritto alla corrispondente deducibilità di interessi passivi o altri componenti negativi di reddito, ai sensi della normativa tributaria vigente ai fini Ires. A chi spetta. La norma (articolo 2, comma 539), nell'individuare i soggetti beneficiari del bonus fiscale, parla di «datori di lavoro» in generale. Pertanto, il beneficio spetta a «tutti» coloro che in conseguenza all'assunzione di personale dipendente acquisiscono tale veste (di datori di lavoro). Oltre le imprese anche i professionisti, gli imprenditori agricoli, le società, i condomini, le persone fisiche. Invece, in maniera espressa, la norma esclude le amministrazioni dello stato, comprese quelle a ordinamento autonomo anche se dotate di personalità giuridica, gli enti locali (comuni, province e comunità montane, consorzi fra enti locali, enti gestori di demanio collettivo) e le regioni. L'agevolazione spetta anche ai nuovi datori di lavoro, cioè i soggetti che assumono tale qualifica a decorrere dal 1° gennaio 2008. In questo caso, ogni nuovo assunto (da intendersi comunque con il contratto di lavoro a tempo indeterminato) costituisce incremento della base occupazionale.

Quando spetta il bonus. Il bonus spetta ai datori di lavoro che dal 1° gennaio al 31 dicembre 2008 incrementano il numero di lavoratori dipendenti, assunti con contratto di lavoro a tempo

indeterminato. Esso spetta per ogni unità lavorativa risultante come differenza tra il numero, rilevato per ciascun mese (deve intendersi evidentemente dal mese di assunzione fino a dicembre 2010), dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato e la media dei lavoratori occupati nell'anno 2007 con analogo contratto. Ai fini del predetto calcolo, le assunzioni di dipendenti con contratto di lavoro a tempo parziale sono computate in misura proporzionale rispetto alle ore prestate che sono previste dal contratto nazionale. Il calcolo dell'incremento dell'occupazione è al netto delle diminuzioni occupazionali che siano avvenute in società controllate e collegate o che possono essere comunque riferite allo stesso datore di lavoro.

Le condizioni. Per aver diritto al credito d'imposta vanno soddisfatte le seguenti condizioni: i lavoratori neoassunti a incremento della base occupazione non devono aver mai lavorato prima oppure devono aver perso o siano in procinto di perdere un impiego precedente (con eccezione del caso di assunti portatori di handicap) o siano lavoratrici donne rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato di cui al regolamento Ue n. 2204/2002; devono essere rispettate le prescrizioni previste dai ccnl per tutte le unità lavorative impiegate dal datore di lavoro che beneficia del credito d'imposta, anche per quelle che non danno diritto al credito d'imposta; devono essere rispettate le norme vigenti in materia di salute e sicurezza dei lavoratori; il datore di lavoro non deve avere ridotto la base occupazionale durante l'anno 2007 per motivi diversi dal collocamento a riposo dei dipendenti (così come stabilito dalla norma, dovrebbero rilevare anche le riduzioni per effetto di dimissioni volontarie dei lavoratori; ma sarebbe una forte penalizzazione per i datori di lavoro).

Le ipotesi di decadenza. Il datore di lavoro che fruisca del credito d'imposta ne perde il diritto se: annualmente il numero complessivo di lavoratori dipendenti, compresi i lavoratori con contratto a contenuto formativo, risulti uguale o inferiore alla media annuale dei lavoratori occupati nell'impresa durante il 2007. Ciò significa, dunque, che come nelle passate edizioni, anche il nuovo bonus sarà soggetto a una sorta di verifica annuale; i nuovi posti di lavoro non siano conservati per un periodo minimo di tre anni, ridotti a due nel caso di imprese medio-piccole; a seguito di violazione della normativa fiscale e contributiva in materia di lavoro dipendente, siano state accertate violazioni non formali e irrogate sanzioni per oltre 5 mila euro, ovvero siano state compiute violazioni in materia di salute e sicurezza dei lavoratori connesse al periodo di concessione del credito d'imposta o, infine, siano stati emanati provvedimenti definitivi per condotta antisindacale, ai sensi dello Statuto dei lavoratori.

L'Espresso

2 articoli

BANCHE E SPECULAZIONI / GIUDICI ALLATTACCO

DERIVATI alla deriva

Alla svolta le inchieste giudiziarie sulla finanza ad alto rischio. Conti esteri per Italease, nuove accuse su Parmalat, primi sospetti sui politici

PAOLO BIONDANI E VITTORIO MALAGUTTI

La bolla italiana dei derivati sta per scoppiare in tribunale. I pm milanesi del pool reati economici hanno aperto almeno quattro inchieste su vicende legate all'uso e all'abuso di questi strumenti finanziari ad alto rischio, venduti dalle banche negli anni scorsi anche a migliaia di risparmiatori e piccoli imprenditori. L'indagine più vicina a una svolta esplosiva riguarda Italease. I magistrati avrebbero raccolto indizi concreti di illeciti arricchimenti per manager e intermediari vicini alla banca milanese, che prima della crisi dell'estate scorsa aveva gonfiato il conto economico proprio piazzando derivati alla clientela. Le recenti scoperte sul caso Italease hanno portato gli investigatori a riesaminare anche le operazioni di finanza strutturata siglate da un gran numero di enti locali, soprattutto Regioni e Comuni, con alcune grandi banche internazionali. Tutte operazioni già al centro di accese polemiche politiche dalla Liguria a Milano, dal Piemonte alla Campania, sulle possibili perdite per le casse pubbliche. Novità in vista anche sui derivati smerciati alle imprese: oltre al fascicolo su Unicredit, dove spunta tra l'altro un'ispezione disposta da Bankitalia all'epoca del governatore Antonio Fazio, il pm Francesco Greco ha aperto un nuovo filone d'inchiesta sulla bancarotta Parmalat che riguarda proprio i derivati. Ma vediamo caso per caso dove portano le nuove piste. I tesori esteri di Italease In Borsa il caso Italease era scoppiato già l'estate scorsa, dopo la scoperta che questa banca, sotto la gestione dell'ex amministratore delegato Massimo Faenza, aveva riempito centinaia di clienti di derivati rischiosissimi e non giustificabili con normali esigenze di copertura dai rischi finanziari. Prodotti molto complicati, creati per lo più a Londra da grandi istituti internazionali e rivenduti in Italia. Di qui la scelta di chiudere i contratti con le controparti bancarie. Una decisione che ha costretto Italease a sborsare ben 778 milioni di euro. L'inchiesta giudiziaria è partita dagli esposti di alcuni clienti e dalle verifiche interne disposte dai nuovi vertici dell'istituto. Si è così accertato, tra l'altro, che ai tempi di Faenza la banca pagava commissioni elevatissime (fino al 20 per cento) ad alcuni intermediari: somme molto superiori alle comuni provvigioni, incassate per lo più da una ristretta cerchia di persone fisiche. Ora, dopo mesi di indagini, la Guardia di Finanza ha scoperto una rete di conti esteri che potrebbe finalmente svelare il vero segreto dei derivati di Italease. La nuova ipotesi dell'accusa è che le ricche provvigioni destinate agli intermediari venissero in realtà divise con alcuni dirigenti della stessa banca. In nero, naturalmente, con bonifici schermati da società estere. Una divisione della torta, che agli inquirenti sembra una riedizione del sistema Fiorani: il banchiere e i suoi amici che si spartiscono un bottino a spese dei clienti. L'ex numero uno di Lodi lo creava con le scalate, gli indagati di Italease con i derivati. Avvoltoi sulla Parmalat È una nuova inchiesta, coordinata personalmente dal procuratore aggiunto Francesco Greco, che nasce da un esposto di Enrico Bondi, il commissario risanatore della multinazionale del latte. La denuncia riguarda alcune tra le più grandi banche del mondo e, secondo gli inquirenti, è "molto circostanziata". Le accuse più pesanti si riferiscono ai derivati comprati da Parmalat nel 2003, cioè negli ultimi mesi di vita prima dello storico fallimento da 15 miliardi di euro. L'azienda di Tanzi non era più in condizione di ottenere finanziamenti e avrebbe usato i derivati per ritardare il crac, con il risultato di aggravarlo. Al centro dell'inchiesta sono finiti i cosiddetti up-front: anticipi che la banca-controparte versa (subito) al cliente che accerta un rischio (futuro) molto più alto. Un sistema di per sé lecito, ma strumentalizzabile per falsificare i bilanci e nascondere le perdite (rinviandone l'emersione). Secondo

i consulenti di Bondi, la vecchia Parmalat sarebbe stata tenuta in vita artificialmente grazie a una serie sempre più disperata di up-front per un totale di oltre 160 milioni di euro. Incassi solo temporanei, per l'azienda del latte, perché ampiamente superati dalle perdite sopportate alle singole scadenze dei derivati. Cioè dei prodotti costruiti da grandi banche estere che invece intascano commissioni e super-profitti sicuri, una volta per sempre. Unicredit e l'ispezione Bankitalia Il fascicolo aperto a Milano per ora comprende solo esposti generali presentati da organizzazioni dei risparmiatori come PAdusbef dopo l'inchiesta giornalistica di Report. La Procura attende denunce circostanziate (con nomi e cifre documentate) prima di far scattare richieste formali alla Consob. Il risultato, che può sembrare paradossale in termini di trasparenza economica, è che per ora neppure il pm Greco ha potuto leggere le dettagliate "contestazioni" che nell'agosto scorso avevano convinto la stessa Consob a multare 34 amministratori e dirigenti di Unicredit Banca d'Impresa (Ubi) e Unicredit Banca Mobiliare (Ubm), compreso il numero uno Alessandro Profumo. L'atto d'accusa, che "L'espresso" ora è in grado di rivelare, documenta tra l'altro che il gruppo Unicredit era stato oggetto di un'ispezione mirata proprio sui derivati corporate, destinate cioè alle imprese, "dal 29 marzo al 2 settembre 2005", quando governatore era ancora Fazio. Approfondite le indagini sui due anni precedenti, la Consob ha concluso che il gruppo Unicredit ha venduto «a circa 12.700 piccole e medie imprese» prodotti finanziari di tale «sostanziosità ed elevata complessità» da risultare «inadatte alle stesse» aziende clienti, in quanto «prive geneticamente della finalizzazione dichiarata», ossia «non utili a coprire i rischi finanziari di imprese industriali». «Al contrario», la Consob scrive di aver trovato «evidenti tracce di un approccio di tipo opposto», cioè derivati fabbricati per «esigenze di gestione della tesoreria» della banca. A confermarlo è «l'unidirezionalità» della scommessa implicita in questi contratti: citando Bankitalia, la Consob scrive che, se i derivati fossero stati chiusi in piena ispezione al 31 maggio 2005, avrebbero prodotto "perdite potenziali di 1,97 miliardi di euro per i clienti» e «appena di 70 milioni» per la banca. «Indipendentemente dal segno e dal tipo di prodotto utilizzato, le posizioni assunte dai clienti risultavano già alla nascita gravate da pesanti perdite potenziali, che solo un andamento di mercato particolarmente favorevole avrebbe potuto invertire»: rischio che invece è stato «amplificato da una massiccia rinegoziazione», che è risultata «particolarmente remunerativa per il gruppo in quanto ha consentito, in un mercato in via di saturazione, di incamerare ulteriori e ampi mark-up dalla clientela già acquisita». Con questi derivati, conclude la Consob, il gruppo Unicredit ha «incamerato ricavi per 759 milioni di euro nel 2003 e per 427 milioni nel 2004», quando il ribasso dei tassi ha ridimensionato i margini. Nello stesso biennio, i profitti netti realizzati dagli ingegneri finanziari di Ubm con i clienti della rete Ubi hanno superato i 400 milioni. In un'intervista a "La Stampa", Profumo ha difeso Unicredit con forza, rivelando tra l'altro i primi "dati ufficiali": «Non siamo la banca dei derivati: abbiamo il 24 per cento delle perdite potenziali per il settore delle imprese, che scende addirittura all'1 per le istituzioni pubbliche. Quel che resta, la maggioranza, lo ha qualcun altro». La mina degli enti locali Confermando di aver avviato verifiche su «almeno quattro gruppi bancari», il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, nell'audizione di novembre in Parlamento, ha confermato che i derivati degli enti locali somigliano a bombe inesplose: la stima di perdite attualizzate «per poco più di un miliardo di euro» riguarda solo gli istituti italiani, ma Comuni (come Milano) e Regioni (come Liguria, Campania e Lombardia) hanno firmato i contratti più grossi con grandi banche giapponesi e americane. Su rischi per le generazioni future nascosti in questi derivati pubblici, di entità ancora sconosciuta, indaga il pm Alfredo Robledo con una squadra di fidati investigatori. Che ha già segnalato una prima stranezza: un piccolo derivato inserito nel maggiore. Un prodotto alla rovescia, che non sembra proteggere il cliente, ma azzerare i rischi della banca. Di qui il nuovo interrogativo: i politici non vedevano o fingevano di essere ciechi?

Di certo, dopo le scoperte su Italease, i magistrati sono sempre più sospettosi. •

Foto: Alessandro Profumo. Sotto: una filiale della banca Unicredit. A sinistra: il porto di Genova e un'assemblea degli azionisti di Italease

Val d'Aosta e di privilegi

Le tasse? Restano in Valle. E poi agevolazioni fiscali e contributi per tutti. Ecco come la Regione è diventata una grande dispensatrice di soldi e di servizi eccellenti. E può avere più impiegati del Piemonte

FRANCESCO BONAZZI FOTO DI MICHELE D'OTTAVIO

L'inverno è lungo e freddo nella Vallée. Specie per i S campi da golf. Ma nel fine settimana dell'8 dicembre 4 poche fortunate dozzine di buche sono state riempite di soldi pubblici. Nella Finanziaria regionale per il 2008, approvata nelle stesse ore in cui iniziava la stagione sciistica, c'è scritto che i gestori dei cinque green avranno diritto a 370 mila euro di contributi per la manutenzione del manto erboso. Per il resto, a parte i sei-sette mesi di vacanze forzate, una vitaccia come tutti gli altri valdostani. Fai l'artigiano? Mamma Regione contribuisce a suon di milioni. Fai l'allevatore? Mamma Regione ti finanzia una nuova stalla quasi per intero. Ti si ammalano le mucche? Le cure le passa la Regione. Hai un albergo? La Regione ti paga metà della ristrutturazione. L'albergo è il più grande della Valle e perde un sacco di soldi? Mamma te lo compra, con la scusa che è attaccato all'unico casinò. E poi mutui agevolati per tutti. Tassi d'interesse alle imprese ribassati fino alla metà, sempre grazie all'intervento della "Bonne Maman" pubblica. Ed energia a prezzi scontati erogata dal gestore unico, non privatizzabile per statuto. Chi poi ritenesse ancora rischioso mettersi in proprio, può sempre aspirare a uno degli oltre 5 mila posti pubblici della regione più piccola d'Italia. Una delle ultime (e anche meglio riuscite) sacche di socialismo reale del pianeta. Una Regione che nel 2008 distribuirà risorse pari a 12.500 euro per ognuno dei suoi 120 mila cittadini: il sestuplo di quanto riesce alla Lombardia del pur munifico Roberto Formigoni. A luglio scorso, la storia della sponsorizzazione della birra fece il giro d'Italia. Si scoprì che la Regione versa 16 milioni di euro alla Heineken per avere il proprio logo stampato piccolo piccolo sulle lattine delle marche minori (Prinz, Dreher, Von Wunster). Soldi buttati? No, si dice che servano e a tenere in Valle lo stabilimento di birra di Pollein. Roba da vecchia Cassa del Mezzogiorno, se fosse così. Ma se uno si va a spulciare il bilancio regionale, vi trova un centinaio di milioni alla voce "imposte sulla produzione di birra". Capito che cervello fino i montanari valdostani? Quando si tratta di soldi, qui fanno un baffo anche a dei celebrati campioni dell'autonomismo come i catalani. L'estate scorsa, quando una delegazione dell'Unió democratica de Catalunya è salita in Valle per spiegare i successi del loro nuovo piano di riparto fiscale con Madrid, in base al quale il 50 per cento del prelievo resta nella regione di Barcellona, i loro cuginetti dell'Union Valdotaïne hann nascosto a stento un sorriso di compatimento. Loro, su dieci euro di tasse, se ne tengono nove abbondanti. Che sono sempre una bella quota, anche se i costi di scuola e sanità ricadono interamente sul bilancio regionale. Se la Vallée può permettersi di varare finanziarie da 2,4 miliardi di euro e di avere un bilancio da un miliardo e mezzo è soprattutto grazie al miliardo e 150 milioni di entrate fiscali sulle quali può contare. Il meccanismo dei nove decimi, ancorché molto discusso per ragioni di equità nazionale, sarebbe il sogno di qualunque regione e bisogna ammettere che è la base di un vero federalismo. Qualche soldino di troppo, però, arriva lo stesso. È il caso di quei 300 milioni di euro che Roma manda in Valle dal 1992 come risarcimento per la perdita dell'Iva sulle importazioni di merci, saltata con il mercato unico europeo. A distanza di anni dalla scomparsa quasi totale delle dogane (restano con la Svizzera), forse sarebbe il caso di rivedere la faccenda. Fa anche piuttosto impressione che i 120 mila cittadini valdostani godano ancora di ampie esenzioni fiscali su beni di consumo come zucchero, caffè, cacao, thè, semi di soia e di arachidi, spiriti, liquori, birra. Tutti generi "contingentati", come recita la

legge, e c'è da capirlo visto che porta la data del 3 agosto 1949 e naturalmente si riferiva a un'economia disastrosa da dopoguerra. La guerra però non c'è più e secondo l'ultima rilevazione Eurostat la Valle ha un Pii pro capite che sta 32 punti percentuali sopra la media europea. L'esenzione fiscale che però fa più scandalo, almeno agli occhi dei non valligiani, è quella sui carburanti: ogni valdostano ne ha diritto su 900 litri di benzina l'anno. Significa poter fare il pieno a metà prezzo per larga parte dell'anno. In teoria, il sistema delle esenzioni equivale a una perdita di gettito che sfiora i 50 milioni di euro l'anno, ma il suo mantenimento è un formidabile strumento di consenso politico per l'inossidabile partitone autonomista. L'Europa ha già formalmente cassato i buoni benzina valdostani e le speranze di salvarli anche per il 2008 sono ridotte al lumicino. La fantasia dei grandi commissari regionali è però già al lavoro per farli rientrare dalla finestra con qualche altro nome. Se l'Union Valdostaine mantiene percentuali da Balena bianca è perché sa come spendere tutta questa montagna di soldi. Ogni anno, la Regione guidata da Luciano Caveri irrori di denari l'economia intera. E li spara a 360 gradi, come un cannone per l'innervamento artificiale. Nel 2008 regalerà 40 milioni agli agricoltori, 15 milioni agli allevatori, 11 milioni alle industrie, 10 milioni agli artigiani e 58 milioni al turismo. Tutti i consorzi di categoria per fidi e mutui agevolati ricevono pesanti contributi pubblici. E dove non arriva la Finaosta, la piccola Iri locale, arriva la Regione direttamente, trattando convenzioni con le banche che permettono alle imprese valdostane di avere denaro a tassi ribassati di 3-4 punti percentuali. «È incredibile, ma qui il denaro può costare anche la metà che nel resto d'Italia», racconta uno dei migliori commercialisti della Valle. E ci svela, a patto di restare anonimo, perché i suoi clienti sono felici di vivere ad Aosta e dintorni: qui un albergatore, ma anche un piccolo commerciante, può ristrutturare la sua attività con 200 mila euro di contributi. «Di più non si potrebbe • be per non incorrere nelle multe di Bruxelles, così il segreto è dare quei soldi a più gente possibile e senza sottigliezze e troppo», spiega il professionista. Non solo gran parte di questi fondi viene elargita a fondo perduto, ma a volte il contributo è totalitario. Cioè non è un vero contributo, ma un rimborso completo. Nel settore agricolo, ad esempio, accade che la Regione arrivi a finanziare il 100 per cento di una produzione. E anche nella Finanziaria 2008 ci sono parecchi "contributi" che vanno dal 50 al 100 per cento (sono finanziati addirittura i progetti). Li eroga in gran parte la Finaosta, che poi fa anche l'imprenditore "di Stato" controllando una quarantina di società: dal casinò di Saint Vincent alla società elettrica, dalle funivie ai trafori. Non a caso il presidente degli industriali locali, Giuseppe Bordon, non si stanca di ripetere che «l'intervento della Regione è utile per risolvere situazioni di crisi, ma in generale rappresenta un freno allo sviluppo del settore privato». Sarebbe però sbagliatissimo credere che qui la mano pubblica, ancorché pesante, sia inefficiente. Anzi. In Valle funziona quasi tutto. La sanità, con il suo budget da 260 milioni l'anno, è di ottimo livello. E lo stesso si può dire per l'assistenza agli anziani, la scuola (libri gratis per tutti), le strade, i trasporti, la raccolta dei rifiuti (differenziata quasi al 50 per cento) e le infrastrutture sportive. La Valle è la miglior dimostrazione possibile che la massima vicinanza tra prelievo fiscale ed erogazione dei servizi pubblici porta efficienza e moltiplica il benessere. Il senso civico fa il resto, insieme alla numerosa presenza di "controllori" in rapporti ai cittadini. Così, come vi può raccontare chiunque abbia un'attività commerciale, ogni anno si viene visitati anche più volte da Asl, ispettori del lavoro, Guardia di finanza. E la capillare presenza di forze dell'ordine fa sì che un furto in casa nel capoluogo sia un'autentica notizia. Successi del genere vanno tenuti bene a mente anche quando si analizzano i costi della cosa pubblica valdostana. Che in rapporti al resto d'Italia sono effettivamente impressionanti. In Regione lavorano oltre 3 mila persone, ovvero più o meno quante figurano in organico al Veneto o al Piemonte. E il loro datore di lavoro pensa a tutto, dalla previdenza integrativa allo "Sportello per la conciliazione famiglia-lavoro", dopo il quale resta da inventare giusto lo Sportello

della felicità. Centinaia di altri valdostani lavorano nei vari comuni (a Courmayeur, per esempio, sono una settantina) e questo perché la Regione non solo spende 158 milioni l'anno per i suoi dipendenti, ma ne trasferisce altri 125 ai singoli municipi. Non a caso, nonostante la Valle in passato abbia puntato molto sulla siderurgia, la disoccupazione è al 3,2 per cento. C'è lavoro per tutti, compresi i 30 mila calabresi che si sono così ben integrati da essere diventati un nuovo zoccolo duro dell'Union Valdotaïne. E se è vero che il presidente della Regione è il più pagato d'Italia, con i suoi 10.500 euro al mese (rimborsi esclusi), e che i consiglieri guadagnano come un alto magistrato, è anche vero che qui la "casta" è straordinariamente diffusa. Ogni anno la Regione spende 5-6 milioni in consulenze varie, ai quali si devono aggiungere gli incarichi affidati ai pochi professionisti della Valle dai tanti enti pubblici. La capillarità di questa rete di finanziamenti che raggiunge l'agricoltore come il geometra spiega perché in Valle siano ancora alla prima Repubblica. E per trovare qualcuno che abbia il coraggio di criticare apertamente «un modello di sviluppo assistito che ormai è superato dalla storia», bisogna rivolgersi al costituzionalista Roberto Louvin. Sogna «una Regione meno invadente e anche più trasparente nella spesa». E non lo dice solo perché è il regista di un'alleanza tra le opposizioni alle regionali del 2008 (vedi scheda a pag. 56) che potrebbe spedire "il partitone unico" all'opposizione dopo 15 anni di governo ininterrotto. Louvin è anche uno dei due soli ex presidenti della Regione che non ha avuto guai con la giustizia. Ed è il valdostano che viaggia di più, visto che la cattedra di diritto pubblico gliel'hanno data a Cosenza. •

Foto: La funivia Aosta-Pila e, sotto, residence a Pila. A sinistra: il casinò di Saint Vincent, accanto Pont Saint Martin e, in basso, Augusto Rollandin

Foto: Innevamento delle piste. Sotto: un nuovo quartiere ad Aosta. A sinistra: il centro sportivo di Saint Vincent

La Citta di Salerno

1 articolo

Rincaro della Tarsu, è scontro col ministro

I Verdi di Pecoraro Scanio al sindaco «La misura è ingiusta, ora la revochi» - la manovra 2008 - Polemica sulla scelta del Comune che anticipa la stangata - La legge consente di congelare la tassa fino al gennaio 2009

DI CLEMY DE MAIO

- Non è piaciuta ai Verdi la decisione del Comune che, nonostante la possibilità di rinvio fino al 2009, ha deciso di anticipare di un anno la stangata sulla Tarsu. Le indiscrezioni dicono che l'idea non è piaciuta nemmeno al ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, che dei Verdi è il leader nazionale e che in prima persona aveva promosso l'emendamento del rinvio, per evitare la beffa degli aumenti mentre sui rifiuti c'è ancora un regime di emergenza.
 - La giunta ha deliberato il rincaro del 67% spiegando che dal gennaio di quest'anno la legge imponeva di coprire con la tassa sui rifiuti l'intera spesa dello smaltimento. Il provvedimento, però, è stato varato dal consiglio comunale nello stesso giorno in cui un emendamento alla Finanziaria rinviava questo obbligo di dodici mesi. Resterebbe la possibilità di fare marcia indietro, ma il Comune ha già detto "no", perché quei soldi servono comunque a far quadrare i conti del bilancio. Abbastanza per suscitare la reazione dei Verdi, che ieri hanno affidato la presa di posizione a una nota del presidente provinciale Michele Ragosta. «Siamo decisamente contrari alla scelta di aumentare la tassa sui rifiuti urbani solidi compiuta dall'Amministrazione comunale di Salerno» tuona Ragosta. Un rincaro, insiste il consigliere regionale, «in contraddizione con gli sforzi compiuti dal consiglio dei ministri che, grazie anche all'interessamento del ministro Alfonso Pecoraro Scanio, aveva evitato "l'ingiusto aumento" della tassa sui rifiuti in modo che al danno della crisi rifiuti in Campania non si aggiungesse la beffa per i cittadini dell'aumento della Tarsu».
 - Non è giustificata, secondo i Verdi, l'argomentazione di Palazzo di Città che spiega la stangata con l'esigenza di finanziare il piano di raccolta differenziata. «Sta passando nella mente dei salernitani l'ingiusta equazione tra incremento della tassa sui rifiuti e avvio della raccolta differenziata, mentre sarebbe stato possibile anche reperire altrove le risorse per il piano rifiuti comunale». Ragosta offre al sindaco collaborazione per cercare strade di finanziamento alternative, ma nel frattempo chiede «di rivedere una scelta che va a penalizzare le tasche dei salernitani».
 - Sul piede di guerra anche l'opposizione consiliare. Per il consigliere di An, Roberto Celano, la conferma della stangata «testimonia che l'obbligo di legge era solo un pretesto e che il Comune è in difficoltà finanziarie. Aumentano le tasse perché non sono capaci di ridurre le spese correnti, che in questo bilancio crescono ancora - aggiunge - e perché vogliono continuare a foraggiare un certo assistenzialismo che fa clientela. Di certo, sorveglieremo che non ci siano nuovi rincari».

La Cronaca Di Piacenza

1 articolo

Nomadi, tasse e canoni mai pagati per 4 anni

Scoperte insolvenze dal 2002 al 2006 per circa 50mila euro. Ma ora il Comune li riuole

I residenti del campo nomadi di Torre Razza non hanno pagato al Comune le quote di occupazione delle piazzole di sosta degli ultimi cinque anni. Da alcune verifiche svolte dagli uffici comunali è emerso che nel periodo dal 2002 al 2006 non sia mai stata pagata la quota giornaliera che vale sia come canone d'occupazione degli spazi di sosta sia come contributo per il consumo dell'acqua, per l'energia elettrica utilizzata per i locali comuni, per la manutenzione delle aree e per lo smaltimento dei rifiuti. Da una prima stima il danno per le casse dell'amministrazione ammonterebbe all'incirca a 50mila euro: il Comune la scorsa settimana ha approvato la richiesta del pagamento soltanto dei canoni del 2002, pari a 9300 euro. Le dieci famiglie del campo di Torre Razza 1 dovranno pagare 4910 euro, mentre le nove di Torre Razza 2 sono debentrici di 4412 euro. Il canone annuale è diversificato secondo vari parametri, dalla composizione del nucleo familiare agli spazi a disposizione. Le cifre da pagare variano da 162 euro all'anno a 650 euro, passando per quella più comune attorno ai 360 euro all'anno. Il Comune chiederà ai debitori anche gli interessi legali che si sono accumulati in questi quattro anni, pari a circa un quinto della somma iniziale da pagare. Ai nomadi è però offerta un'agevolazione importante: il debito del 2002 può essere suddiviso in dodici rate mensili. Le famiglie di Torre Razza hanno ora trenta giorni di tempo dall'arrivo della comunicazione per pagare o la cifra intera (attorno ai cinquecento euro) o un dodicesimo della somma, altrimenti il Comune inizierà il procedimento di riscossione coattiva. La questione dei nomadi a Piacenza ha sempre infiammato il dibattito politico. La campagna elettorale delle Uno dei campi nomadi di Torre della Razza Comunali del 1998 vide il centrodestra impegnato in una feroce battaglia contro le attenzioni verso i nomadi da parte dell'ex sindaco di centrosinistra Giacomo Vaciago definite "eccessive" e discriminatorie verso i piacentini. Negli anni successivi la realpolitik spinse proprio la giunta Guidotti al raddoppio del campo nomadi, eliminando di fatto le zone di sosta abusive all'interno del centro abitato, in particolare accanto a via Boselli dove un insediamento ormai diventato stanziale provocava spesso problemi di ordine pubblico e di decoro. Nella prima amministrazione Reggi non sono mancate le polemiche. In più occasioni gli esponenti del centrodestra hanno criticato le spese del Comune accusato di preferire gli abitanti del campo nomadi rispetto a tutti gli altri piacentini. Le ultime critiche hanno riguardato la spesa di 30mila euro per un servizio di trasporto da Torre Razza verso la città. La richiesta dei canoni non versati da parte del Comune contribuirà quasi certamente ad alimentare nuovamente le polemiche: è facile immaginare che le principali critiche che l'amministrazione si troverà ad affrontare riguarderanno il mancato controllo dei pagamenti negli ultimi cinque anni. A stupire, infatti, più che l'entità della cifra sembra essere il periodo di tempo trascorso prima dell'individuazione del debito. La "scoperta" quasi casuale del debito pregresso degli abitanti del campo nomadi di Torre Razza da parte degli uffici comunali coincide sia con il cambio dei titolari degli assessorati, sia con la riorganizzazione da poco iniziata. Le responsabilità oggi appaiono poco chiare: le polemiche non finiranno a breve. Gianluca Croce

La Nuova Sardegna

1 articolo

Viaggio nella politica fiscale e tariffaria adottata per il 2008

Entrate, ecco la mappa dei tributi

Le scelte del Comune: dall'Ici all'Irpef fino a Tarsu e sanzioni
GIAMPAOLO MELONI

IGLESIAS. Entrate tributarie: uguale otto milioni 526mila e 596 euro. Ovvero, tutti i denari che i cittadini versano nelle casse comunali come adempimento per i servizi e quote d'imposta. Insomma, ci finiscono dentro l'Ici, le pubblicità, le addizionali Irpef, l'imposta sui rifiuti urbani e così via. Il dettaglio delle voci è contenuto nel bilancio per il 2008 che nei giorni scorsi è stato esaminato e promosso dai revisori dei conti e che presto andrà all'esame del consiglio comunale. Vediamo questa radiografia.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 2008 va letto in rapporto sia alla previsione definitiva dell'anno che si chiude (il 2007) e sia sul rendiconto dell'anno precedente (il 2006). C'è un'oscillazione che passa (arrotondiamo) dai sette milioni e 700mila euro del 2006 agli otto milioni e ottocentomila dell'esercizio in chiusura, quindi agli 8 milioni e 526mila della previsione sul 2008. L'abbassamento deriva sostanzialmente da due elementi, il primo riguarda le modifiche verso la riduzione approvate nella Finanziaria nazionale, l'altro elemento ha a che fare con gli accertamenti sui pagamenti effettivi. Nel documento contabile dell'amministrazione comunale incide inoltre la scelta politica fatta innanzitutto dalla giunta e riconosciuta dai revisori dei conti Antonello Cocco, Gianfranco Montis e Giuseppe Sideri nella loro relazione: «Si dà atto che l'ente non ha modificato la propria politica fiscale e tariffaria mantenendo inalterate le aliquote e le detrazioni dell'addizionale comunale all'Irpef, le tariffe a carico dell'utenza per i servizi pubblici e le relative detrazioni». Il dettaglio delle voci, dunque.

Ici. L'imposta sugli immobili è l'entrata più consistente sul fronte tributario nella previsione per il 2008: si tratta di 2 milioni 650mila euro, ai quali si aggiungono 220mila euro che provengono da accertamenti sugli anni precedenti (entrano cioè nel ruolo tributario nuovi iscritti, in molti casi si tratta anche di recuperi sull'evasione) per un totale di 2 milioni 870mila. La cifra è inferiore a quella del definitivo 2007, perchè nel precedente esercizio era compresa un'entrata di 348mila euro sull'accertamento affidato in convenzione, che però non si possono considerare in tutto corrispondenti a entrate effettive per via di alcuni difetti nelle dinamiche di accertamento. Infatti i revisori parlano di una diminuzione attribuibile «a una previsione puntuale prudenziale rispetto a quella operata nel 2007).

Pubblicità. È l'imposta comunale sulle pubblicità: si prevede un introito di centomila euro.

Addizionale comunale Irpef. Il consiglio comunale ha confermato per il 2008 l'aliquota dello 0.5 per cento applicata per il 2007. Nella previsione per il 2008 è ricompresa l'addizionale relativa ad anni precedenti (300mila euro) non accertata nell'anno di competenza. Il gettito totale è previsto in un milione e 500mila.

Addizionale sul consumo dell'energia elettrica. Entrata prevista uguale a quella per il 2007: 489mila.

La voce imposte porterà alle casse comunali 13mila euro, secondo questa scansione.

Occupazione spazi pubblici: 161mila. Su questa voce è stata prevista una tariffa differenziata per il centro storico per «incentivare l'insediamento», è la scelta dell'amministrazione, di nuove imprese artigiane.

Tarsu. È l'imposta più consistente come fonte delle casse comunali, composta da 260mila euro di addizionale erariale e poco più di 3 milioni di tassa. La percentuale di copertura del costo è pari al

71.15 per cento.

Sul fronte delle tasse, una voce consistente e sostanzialmente unica è quella che riguarda i **diritti sulle pubbliche affissioni** che produce 65mila euro di entrate.

Il documento contabile prevede una ulteriore articolazione al capitolo "entrate" (quelle extratributarie, per esempio, che ammontano a 465 mila euro e arrivano da proventi di servizi pubblici (un milione e 805mila), da beni dell'ente (827mila) e altri proventi.

Poi ci sono le entrate a destinazione specifica, che dovrebbero cioè finanziare spese vincolate. E qui troviamo, tra le altre, le entrate per **sanzioni amministrative collegate al codice della strada**: totale previsione per 250mila euro. I proventi sono destinati per il 50 per cento agli interventi sulla sicurezza stradale (l'80 per cento al ministero dei Lavori pubblici e il 20 alla Motorizzazione civile). Inoltre, 7250 euro sono destinati al Progetto comunale per l'educazione stradale, 2750 per favorire la partecipazione della polizia municipale a convegni di interesse specifico, 30mila euro all'acquisto di beni e materiali per la manutenzione della segnaletica stradale, altri 30mila per lavori sullo stesso settore, 25mila euro per il potenziamento dei mezzi in dotazione alla Polizia municipale.

Libero Mercato

4 articoli

Erario e Giochi

Lo Stato ringrazia e incassa 8 miliardi

::: PIERGIORGIO LIBERATI Un incasso da oltre 8 miliardi di euro. Quasi a dire che metà della manovra finanziaria di quest'anno si regge sulle entrate erariali derivanti dal settore giochi, comprensivo di Lotto, Supernalotto, Totocalcio, Ippica, Lotterie varie e apparecchi da intrattenimento. Questi i dati raccolti dall'agenzia Agi pro , che ha tirato le somme di un anno durante il quale le lotterie hanno avuto un exploit del 180,5%, passando dai 114 milioni di raccolta nel 2003, ai 2,5 miliardi di quest'anno. In calo, invece, le entrate dei giochi a base ippica, la cui emorragia, iniziata nel 2004, sembra non arrestarsi. Anche quest'anno il segno meno ha colpito le scommesse sui cavalli, diminuite del 3,4% e passate dai 145 milioni dello scorso anno ai 140 milioni del 2007. La febbre del gioco, in ogni caso, è in continuo aumento e "colpisce" ogni anno sempre più italiani. Con grande soddisfazione per le casse erariali, che continuano a rimpinguarsi grazie alla voglia di scommettere e divertirsi dei contribuenti. Basta guardare, del resto, alla raccolta complessiva di tutto il settore dell'intrattenimento e delle lotterie, che quest'anno arriva a oltre 41 miliardi. A guidare la classifica sono le slot machine, che hanno incassato nel 2007 più di 18 miliardi, con una crescita, rispetto al 2006 del 17,5%. Al secondo posto per entrate troviamo, invece, le lotterie con 8 miliardi di raccolta e un incremento del 101%. Al terzo posto, infine, si riattesta, così come già avvenuto negli anni precedenti, il Lotto che - il dato ufficiale ancora non è stato rilasciato - dovrebbe chiudere con 6,3 miliardi di euro di raccolta. Del resto i 52 milioni di vincitori, sempre secondo quanto riferito da Agipro , hanno incassato un gruzzolo di 3,5 miliardi, dei quali 32 milioni con l'ultimo concorso dell'anno. Una vincita di poco sopra la media dei 156 concorsi del Lotto, che hanno elargito ciascuno 22 milioni di euro. Il Superenalotto, pur in leggero calo rispetto agli scorsi anni, ha quasi raggiunto il tetto dei 2 miliardi di raccolta. Oltre ad aver elargito vincite per 688 milioni. Un dato, quest'ultimo, che equivale al 35,5% di quanto giocato. Sembra, ormai da un anno, non destare molto interesse il Totocalcio, le cui entrate sono in flessione. Il 2007 ha chiuso i battenti con poco più di 146 milioni di entrate, mentre il concorso annesso "Il9" ha raggiunto quota 42,5 milioni. Infine il Totogol si è fermato ai 20,5 milioni di incassi. Tirando le somme, alla fine, si scopre che il vero fortunato è lo Stato. Che ha totalizzato entrate per 8 miliardi e 360 milioni.

Categorie beffate

L'Erario mette il silenziatore sugli studi di settore

In Friuli-Venezia Giulia l'Agenzia delle Entrate sceglie il rappresentante dei commercianti nell'osservatorio

::: CLAUDIO ANTONELLI Quando Kafka immaginava di essere l'agrimensore K. teso a interpretare la missiva del funzionario Klamm nello sfiancante tentativo di fare il proprio dovere di gromatico nonostante l'impiego da bidello, non sapeva che gli studi di settore, avveniristico strumento di calcolo fiscale ideato e promosso da Vincenzo Visco, avrebbero sminuito la sua onirica visione dei paradossi umani. L'Agenzia delle Entrate, tramite la sua divisione locale, sta procedendo alla creazione degli Osservatori regionali sugli studi di settore. Il comitato è stato istituito quindici giorni fa in Piemonte (dove i rappresentanti delle categorie hanno già denunciato la scelta come inutile, peggiorativa e burocratizzante), poi in Emilia Romagna, ieri in Toscana e via via, passando dal Friuli e dal Veneto, rivoluzionerà tutte le regioni italiane, eliminando gli Osservatori provinciali che avevano due caratteristiche: a) funzionavano benissimo b) rimanevano perennemente inascoltati da Roma. Perché allora creare gli Osservatori regionali che dovrebbero tutelare le Partite Iva, se i rappresentanti delle stesse si dicono contrari? E come riesce l'Erario in questa opera da incantatore? Ci riesce con la burocrazia, i mille cavilli, le scelte comunicate a cose fatte e le lettere stile funzionario Klamm. Un esempio per tutti arriva dal Friuli Venezia Giulia. Lo scorso venerdì 14 dicembre l'Agenzia regionale delle Entrate ha convocato le categorie per il lunedì 17. L'argomento era la scelta del delegato al tavolo dell'Osservatorio. Sandra Pitton, scelta da Confcommercio, ha fatto presente di non poter partecipare in quella data e «come risultato abbiamo scoperto», spiega Alberto Marchiori presidente regionale di Confcommercio, «che l'Erario ha scelto come delegato dei commercianti un commercialista a noi sconosciuto. Ora cercheremo di invalidare il tutto. Ma come inizio di una concertazione non ci sembra promettente». Anomalo appare anche il metodo. Dall'Agenzia delle Entrate di Roma nessuno ha comunicato la volontà di rivoluzionare il sistema di valutazione locale degli studi di settore e tutto sta avvenendo regione per regione come se fossero realtà isolate. Come dire nessuna strategia, solo avvenimenti sconclusionati. Sembra quindi semplicemente di kafkiana impronta l'iniziativa portata avanti dall'Erario se dietro non si nascondesse un progetto che appare lucido (e come tale da denunciare). Tuttavia incomprensibile per chi - e sembra ormai proprio il caso delle Partite Iva - nel "castello" della Pubblica Amministrazione non riesce a mettere piede. L'impressione, ma è solo un'ipotesi, è che l'Erario voglia mettere agli studi settore il silenziatore e magari impedire che anche nel 2008 si sollevi il polverone scatenatosi lo scorso anno. Sono infatti state le singole provincie a fare da termometro reale e a denunciare l'incongruità degli studi di settore. Sono stati i rappresentanti provinciali del commercio e dell'artigianato a strigliare i rispettivi vertici nazionali spingendoli a puntare i piedi contro Visco. Spuntare le armi provinciali significa certo notti più tranquille per chi sta al Dicastero dell'Economia. Non altrettanto si può dire per la base che dovrà di nuovo affrontare il redditometro.

Pil regionale

Ai veneti mancano 281 euro per superare i lombardi

::: GIULIANO ZULIN I dati sono un po' vecchi. Risalgono al 2006: più di un anno fa. Ma la tendenza è chiara, come emerge dall'analisi Istat a livello territoriale del Pil. Si allarga la forbice produttiva Nord-Sud e, soprattutto, il Nordest sta per raggiungere il NordOvest per ricchezza pro-capite. Il Pil a livello nazionale è cresciuto dell'1,9% rispetto al 2005; andamenti quasi analoghi si registrano nel Nord-Ovest e nel Centro-Italia (+2,0% e +1,8%, rispettivamente), mentre nelle altre ripartizioni territoriali il tasso di crescita è risultato pari al 2,4% nel Nordest e all'1,3% nel Mezzogiorno. Il Pil per abitante, misurato dal rapporto tra Pil nominale e numero medio di residenti nell'anno, è aumentato invece del 3,1% a livello nazionale. Un andamento figlio di una dinamica differenziata tra le ripartizioni geografiche: la crescita è pari al 3,0% nel Nord-Ovest, al 3,3% nel Nordest, al 2,3% nel Centro e al 3,3% al Sud. I valori assoluti relativi alle ripartizioni centro-settentrionali risultano, comunque, più elevati di quelli del Mezzogiorno: 30.105 euro nel Nord-Ovest, 29.826 euro nel Nordest e 27.890 euro nel Centro, contro i 16.999 euro del Mezzogiorno. Insomma, ai veneti mancano solo 281 euro per superare i lombardi. È principalmente l'industria in senso stretto a sostenere la dinamica economica positiva in tutto il Nordest; anche il terziario risulta ovunque in crescita (con l'unica eccezione del Friuli-Venezia Giulia dove il valore aggiunto è in calo dello 0,3%), così come le costruzioni. Positiva anche la dinamica della spesa delle famiglie (+2,1%), con il picco dell'Emilia Romagna che fa registrare la crescita più sostenuta a livello nazionale (+3,0%). Le dinamiche occupazionali risultano ovunque positive e altrettanto avviene per la produttività, tranne che per l'Emilia Romagna dove l'indicatore risulta stazionario. Per quanto riguarda l'andamento dei settori economici, va segnalato un arretramento del 3,1% del Pil per agricoltura, silvicoltura e pesca, che colpisce particolarmente Puglia (-9,9%), Basilicata (-8,9%) e Marche (-7,7%). Traina l'industria invece con un +2,5%, segnando i maggiori incrementi in Basilicata (+5,9%), Molise (+4,2%) e nell'area di Bolzano (+4,1%). In crescita poi anche costruzioni e servizi, con un +1,6 per cento. Per le costruzioni spiccano Umbria (+3,1%), Campania (+2,9%) e Veneto (+2,4%), mentre per i servizi a correre di più sono Friuli Venezia Giulia (+2,5%), Marche (+2,2%), Veneto e Lombardia (+2%). Anche l'occupazione registra i maggiori incrementi (in termini di unità di lavoro annue) nel Nord Italia, dove cresce (sia nell'Est che nell'Ovest) dell'1,8 per cento. Più lenta la crescita nel Centro, dove segna +1,5 per cento e nel Mezzogiorno, con +1,4 per cento. C'è da dire però che la produttività sale solo nel Nordest, con +0,4 per cento. Il Centro segna un misero +0,1%, il Nord-Ovest registra una variazione nulla, mentre nel Mezzogiorno il già scarso incremento di unità lavorative è accompagnato da un calo della produttività dello 0,3 per cento. Per quanto riguarda i consumi, è di nuovo il Nordest a fare la parte del leone, questa volta insieme al Centro, dove la spesa delle famiglie segna un +2,1% (+1,6% il dato nazionale). Più lenta la crescita nel Nord-Ovest (+1,5%) e decisamente più bassa nel Mezzogiorno (+1,1%).

Contabilità 2007 in bilico

Decreto arenato in Parlamento, mancano 703 milioni di euro alle spa del Tesoro

Dalla contabilità 2007 delle Ferrovie dello Stato mancano ancora 466 milioni di euro. Altri 117 milioni li reclama Poste Italiane; 101 non sono ancora disponibili all'Anas. Poi ci sono i 16 milioni dell'Enav. Coni Servizi attende di incassare 1,4 milioni. In Totale: 703 milioni di euro che il Tesoro non ha ancora versato nelle casse delle spa controllate. La bozza del decreto sul «riparto del fondo per i trasferimenti correnti alle imprese del ministero dell'Economia» non ha ancora incassato il via libera delle competenti commissioni di Camera e Senato. Il provvedimento si è letteralmente arenato in Parlamento. E adesso i vertici delle aziende pubbliche in attesa dei fondi del Tesoro corrono seriamente il rischio di trovarsi in difficoltà nella chiusura dei bilanci 2007. Si tratta dell'ultima tranche di denaro che dalle casse di via Venti Settembre deve essere passata alle società pubbliche. Complessivamente, la liquidità che viene garantita dal Tesoro a Fs, Poste, Anas, Enav e Coni Servizi è pari a oltre 2 miliardi e mezzo di euro. La maggior parte dei quali è già stata accreditata sui conti delle cinque spa di proprietà del ministero dell'Economia. Le Ferrovie si beccano la fetta più corposa, cioè il 66% della torta. La prima versione della relazione messa a punto dagli esperti del Tesoro era stata spedita alle commissioni parlamentari per il prescritto parere già a gennaio del 2007. Ma negli scorsi dodici mesi, palazzo Chigi ha messo più volte le mani alla regolamentazione finanziaria. E così la relazione sul fondo per i trasferimenti correnti alle imprese statali è stata continuamente ritoccata. Ma tra correzioni a raffica e lungaggini dei lavori a Montecitorio e palazzo Madama il provvedimento è più o meno finito nel dimenticatoio. La Camera s'è ricordata degli stanziamenti alle aziende pubbliche solo poco prima delle ferie natalizie. I tecnici di Montecitorio prima di chiudere gli uffici hanno preparato il consueto dossier che la commissione Bilancio dovrebbe esaminare in una delle primissime riunioni del 2008. F.D.D.